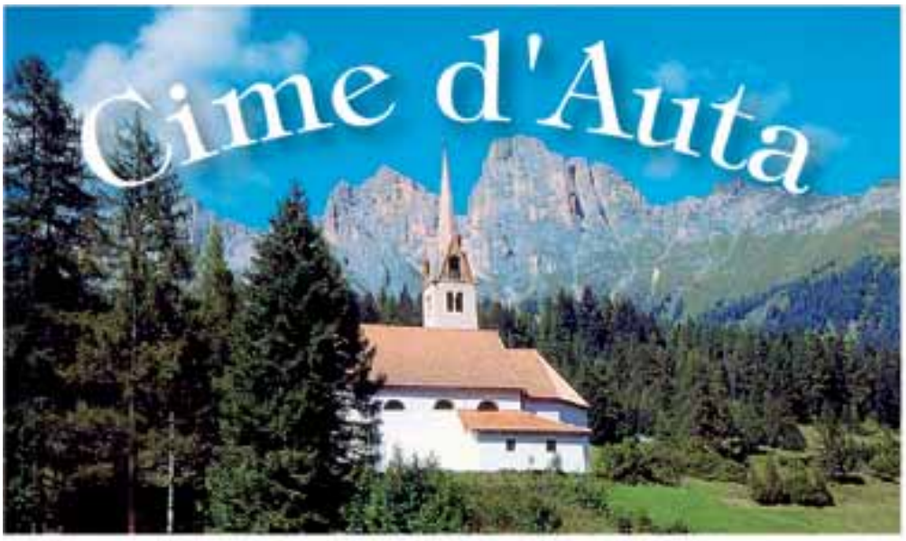


ottobre- novembre-dicembre 2012 / n. 4

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. - 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL - direttore responsabile **don Lorenzo Sperti** - direttore redazionale. **don Bruno De Lazzer** - Stampa Tipografia Piave Srl., Bl

CARISSIMI,

spero che questo bollettino vi giunga prima di Natale; in ogni caso, sante Feste di Natale: della natività, della Santa famiglia, della Madonna Madre di Dio e della pace, del primo gennaio, dell'Epifania e del santo battesimo di Gesù: è un susseguirsi di festività per dirci che è "uno spirito" che dobbiamo accogliere e portare nella nostra vita, ben al di là della pur bella e suggestiva notte di Natale.

È dall'inizio di dicembre che ci prepariamo nella preghiera e nella carità.

Le quattro domeniche di avvento ci sono state di grande aiuto nella riflessione e nella preparazione e così la novena negli ultimi giorni.

Per quanto riguarda la Carità, abbiamo aderito alle iniziative diocesane, ma ci siamo impegnati come gli anni passati, nella raccolta di generi alimentari per la mensa dei poveri di Mussoi. Inoltre, ricordando il Baby Hospital di Betlemme visitato nella scorsa estate, non potevamo non ricordarci anche di questa bellissima realtà, sorta accanto alla basilica della natività.

Fede, preghiera, carità, fraternità: siano le quattro colonne portanti della spiritualità natalizia che vogliamo vivere il più a lungo possibile…

Buon Natale, in questo anno della fede! A voi vicini della parrocchia ma anche a voi amici lontani, ma che vi sentiamo vicini per l'amore che portate alla nostra parrocchia e alla nostra valle, per cui vi sentiamo parte viva della nostra comunità.

Gesù bambino vi porti serenità, bontà, salute e ogni dono che desidera il vostro cuore.

Buon Natale

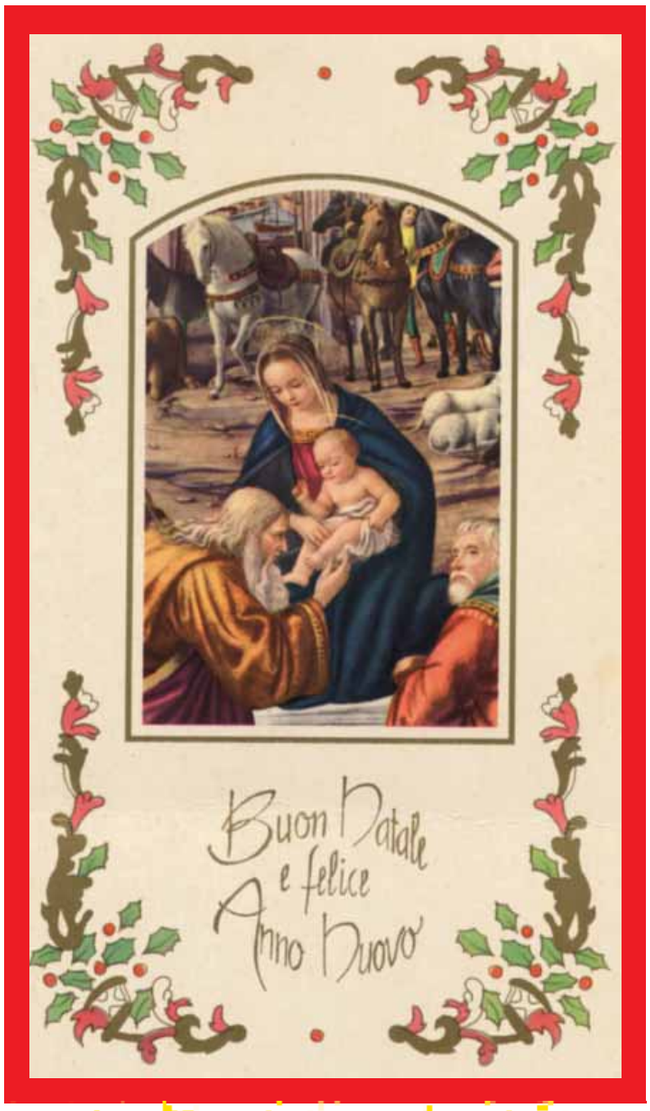
NATALE: TUTTI PIÙ BUONI?

È vero! A Natale ci sentiamo più buoni e questo è cosa bella e grande, perché ci ricorda che siamo tutti figli e fratelli, amati così come siamo, anche se a volte non ne saremmo degni, ma il Signore anche se lo volesse, non sarebbe capace di non volerci bene; ma dire che a Natale ci sentiamo più buoni può essere anche "riduttivo": sì, a Natale buoni e poi?

Dovremmo sentire la gioia di essere sempre buoni, cioè di corrispondere a un amore così grande! Poteva il Signore dimostrarci di più? Dio che per amore si fa bambino e nasce in una grotta, cresce e vive in un paese, Nazareth "insignificante"; qualcuno dirà: "…può venire qualcosa di buono da Nazareth", si sceglie come collaboratori persone assai discutibili… e poi muore su una croce… A Natale non fermiamoci alla poesia, ma andiamo molto al di là e nel più profondo.

A proposito di bontà ho ancora nella mente e nel cuore quanto abbiamo visto, proprio a Betlemme, nel recente pellegrinaggio nella terra di Gesù. Accanto alla basilica della Natività, sorge il "Baby Hospital", di cui abbiamo scritto anche nel bollettino precedente. A parte, la bella realtà di questo ospedale per bambini, è commovente l'origine.

Un pellegrino si recava alla Messa nella basilica



continua a pagina 2

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Natale: tutti più buoni

della Natività e lungo il tragitto è stato colpito da un fatto che lo ha sconvolto: un papà stava seppellendo il suo piccolo bambino. Non è più andata alla chiesa, si è fermato nella casa di questi poveri genitori e da quella notte, mentre si ricordava la nascita di Gesù, nasceva nel cuore di quel pellegrino un forte impegno di fare qualcosa, che poi si è concretizzato in quella che ora è una delle più belle realtà cristiane in terra santa.

Vogliamo che nasca anche nel nostro cuore qualcosa di bello? Il Natale è il momento più opportuno, più ricco di grazia.

Vi propongo come ulteriore approfondimento, la riflessione del monaco Enzo Bianchi, un grande convertito dei nostri tempi.

Ma cos'è davvero il Natale Cristiano?

(riflessione di Enzo Bianchi)

Festa fragile quella del Natale, amata da tutti ma esposta a malintesi e stravolgimenti, vittima di facili assimilazioni e riduzioni ora a opportunità consumistica tra le tante, ora a emblema socio-culturale di radici smarrite.

Così nelle nostre società del benessere assistiamo impotenti allo scatenarsi di una frenesia commerciale che usa il Natale come pretesto, oppure ne vediamo la simbologia banalizzata a fenomeno da stagione invernale, dimenticandoci che nell'emisfero sud i cristiani celebrano lo stesso mistero senza contorno di freddo e gelo.

O ancora, assistiamo oggi a dispute peregrine su linguaggi simbolici che offenderebbero altre tradizioni religiose, quando è il messaggio cristiano stesso a patire se ridotto soltanto a canzoncine, alberi decorati o festoni colorati.

Ma cos'è davvero, in profondità, il Natale cristiano?

Natale è il compimento delle promesse dei profeti perché il Messia è nato, è un uomo vivente e presente in mezzo all'umanità: Dio era eterno e in quel bambino si è fatto mortale, Dio era potente e si è fatto debole, Dio era invisibile e si è fatto visibile. Fin dalla sua nascita, l'uomo Gesù comincia a narrare, a raccontare Dio, quel Dio che nessuno aveva visto né può vedere prima della morte.

Ecco allora che, come nella notte di Pasqua i cristiani celebrano la risurrezione di Gesù da morte, così nella notte di Natale celebrano la sua nascita nella carne umana. Non solo, ma ancora oggi il Natale è per i cristiani una festa escatologica, che annuncia cioè le realtà ultime e definitive: è segno, garanzia, caparra che Gesù – venuto nell'umiltà a Betlemme – tornerà nella gloria alla fine dei tempi.

Se i cristiani recuperassero questo patrimonio umano e di fede che è loro proprio e che nel messaggio del Natale diviene particolarmente eloquente per tutti, forse ne verrebbero benefici per l'intero tessuto sociale.

Non dimentichiamo che l'annuncio degli angeli ai pastori parla di pace in terra "agli uomini di buona volontà", con un'espressione ricalcata sul latino di san Gerolamo che in realtà significa "all'umanità intera, oggetto dell'amore di Dio". Sì, perché quel Messia di pace e giustizia di cui i cristiani insieme agli ebrei invocano la venuta, quel Messia che i discepoli di Gesù confessano già apparso nel loro maestro e Signore, figlio di Maria di Nazareth, è davvero la speranza di una vita piena per tutti, una vita segnata dall'amore.

SANTA CRÓS A SAPPADE

Il 4 maggio 2012 si è svolta per la terza volta la processione de S. Cros, quella antica, che partendo da Canale d'Agordo di buon mattino e attraversando tutta la Valle del Biois per poi portandosi in quota, termina in tarda serata a San Simon di Vallada Agordina.

Ecco una bella foto, che a Sappade dopo la Messa, ha rifocillato con il Rancio tutti i partecipanti.

Sono gli amici del Gruppo Alpino Canale-Caviola che qui voglio ringraziare insieme a tutti quelli che mi hanno dato una mano.

In questo periodo stiamo mettendo a posto strade e sentieri.

D'inverno, sgomberiamo strade e piazze vicino ai cassonetti mettendoli puliti e a posto: tutto questo da 20 lustri.

Come vedete, qualcosa la facciamo anche noi, anche se rinunciamo a farci pubblicità sui giornali.

Un grazie per lo spazio concessomi.

Alpino Tullio Follador

Vita della Comunità

Dal Consiglio Pastorale

Il giorno 16 settembre si è riunito il Consiglio Pastorale. Nonostante la disponibilità di solo pochi dei componenti si sono affrontati alcuni argomenti che riportiamo dal verbale della seduta:

Il giorno 11 ottobre, in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II°, il papa Benedetto XVI° ha indetto l'inizio dell' "Anno della fede". Per questa occasione la Diocesi di Belluno ha proposto un incontro dei fedeli nelle quattro zone pastorali. Per la zona dell'Agordino il Consiglio Pastorale Foraniale, in base anche alle indicazioni dell'ufficio Catechistico diocesano, ha proposto di riunire i fedeli in tre punti differenti adiacenti alla città di Agordo in base alla loro provenienza: per l'alto Agordino la chiesetta di S. Vincenzo a Toccol; per la zona del Poi nel piazzale della scuola sotto al municipio e per la zona di La Valle presso gli impianti sportivi. Tutti i fedeli muoveranno verso la chiesa arcidiaconale dove ci sarà la celebrazione con riflessioni appropriate che richiamano i documenti conciliari. La cerimonia avverrà proprio nel giorno anniversario dell'11 ottobre alla sera.

L'incontro poi ha avuto una buona partecipazione di fedeli provenienti da tutte le parrocchie della forania a cui, come segno della Fede, è stata consegnata una candela che viene accesa sull'altare durante le celebrazioni e che durerà per tutto l'anno indicato dal Papa. È stata inoltre consegnata anche una copia della nota pastorale del Vescovo da meditare nei gruppi.

Come ogni anno nel mese di ottobre ci sarà l'inizio dell'anno catechistico. Sempre più spesso però si assiste ad un rilassamento da parte delle famiglie nella educazione alla fede e pertanto l'opera degli educatori risulta poco efficace soprattutto per quel che riguarda il sacramento della Confermazione; assai sentita ancora la partecipazione per il sacramento della prima Confessione e della prima Comunione. Sarebbe opportuno proporre degli incontri periodici per i genitori, divisi per gruppi di classi, in vista dei sacramenti della iniziazione cristiana, in modo che ci sia una continuità tra la formazione dei ragazzi e la famiglia.

Il gruppo giovani continuerà gli incontri e l'animatrice Nicoletta conferma che seguono con entusiasmo ed affiatamento le iniziative che vengono proposte; si spera solo che i ragazzi che hanno fatto la Cresima possano rimpolpare il gruppo e continuare un cammino di fede che non dovrebbe esaurirsi in un periodo in cui forse avrebbero più bisogno di certezze e di aiuto anche spirituale.

Per la ricorrenza della Madonna della Salute don Bruno sarebbe intenzionato a far venire il Vescovo di Ascoli Piceno che già altre volte è venuto tra noi e che ormai molti hanno avuto modo di incontrare per la sua semplicità e cordialità.

In seguito c'è stata invece la disponibilità del Vescovo Brollo che ha guidato la diocesi di Belluno per alcuni anni e che ha accettato con piacere di tornare tra la nostra gente.

Nell'incontro, Attilio ha riferito dei contatti avuti con la ditta Zeni di Tesero per quanto riguarda la proposta di un nuovo organo per la chiesa; al momento si sta ancora valutando la sua fattibilità in base ai costi e soprattutto alla sua collocazione che richiede un supporto sostenibile della bussola.

Con il mese di agosto si sono concluse anche le celebrazioni per il 50° della morte di Padre Felice Cappello; rimane ora da sintetizzare in un opuscolo la memoria di questo Servo di Dio e quanto fatto in questa ricorrenza; intanto il giorno 27 ottobre ci sarà anche una celebrazione a Roma nella Chiesa di S. Ignazio presieduta dal nostro vescovo Andrich e alla quale parteciperà anche una nostra rappresentanza.

Alla cerimonia ha partecipato don Bruno assieme a Marco e Marilena. Sono stati accolti con cordialità soprattutto da parte dei Gesuiti e in particolare dal Postulatore padre Toni Witwer .

Per l'inaugurazione della scuola di Marmolada, intitolata a Padre Cappello non si conosce ancora la data, che sarà indicata dal Comune.

Il Segretario del C. P.
Celeste D. P.

MOMENTI DI GRAZIA

I Battesimi

Domenica 30 settembre: Battesimo comunitario

Così veniva annunciata alla comunità la nuova proposta battesimale:

È un appuntamento programmato nell'ambito del Consiglio Pastorale. Ci saranno 4 bambini-e e la celebrazione avrà uno svolgimento che spero trovi il consenso da parte di tutti. La prima parte (Parola di Dio e amministrazione del battesimo) avverrà in Cripta, dove TUTTI SONO TENUTI AD ESSERE PRESENTI, poi dopo l'omelia e la preghiera dei fedeli... saliremo processionalmente alla parte superiore della Chiesa per l' eucaristica.

Questi i fanciulli che riceveranno il s. Battesimo: Luca e Giulia Pescosta, Alexander Shabi ed Emj Colleselli. Li accogliamo con gioia invocando su di loro la benedizione del Signore per intercessione della Madonna della Salute.

Pregheremo per loro, per i loro genitori, nonni, familiari, padrini e madrine e per i cari defunti delle loro famiglie.

La celebrazione è stata bella e significativa e ha messo in evidenza che il battesimo è sì un evento che riguarda il singolo bambino e la sua famiglia, ma anche l'intera comunità, che giustamente chiamiamo "famiglia parrocchiale".

In cripta, accanto al fonte battesimale abbiamo proclamato la parola di Dio: era la 26ª domenica del tempo fra l'anno: La Parola di Dio ci ha suggerito in particolare due riflessioni: innanzitutto quello che Dio fece, tramite Mosè, quando chiamò 72 anziani e effuse su di loro il suo spirito e divennero profeti.

Il Signore, attraverso il battesimo, confermato poi dagli altri sacramenti, in particolare dalla Cresima, chiama anche noi per donarci il suo spirito e per mandarci nel mondo come profeti. Domenica 30 settembre il Signore ha chiamato: Luca, Giulia, Alexander, Emy e ha donato loro lo Spirito, che li ha resi suoi figli e profeti, anche se ancora incapaci di parlare, ma lo faranno, man mano che cresceranno nella vita cristiana, aiutati dai genitori, nonni, padrini e comunità.

La piccola Isabel in braccio alla madrina Marina con accanto mamma Serena e papà Luciano.

Una seconda riflessione l'abbiamo fatta sul vangelo, dove Gesù ci ammonisce di non recare scandalo ai "piccoli".. È la responsabilità di noi adulti nei confronti dei "piccoli".

Non scandalo, ma al contrario: sostegno, aiuto, buon esempio...

Terminato il battesimo, siamo saliti processionalmente al piano superiore per la parte eucaristica della Messa, anche perché abbiamo capito meglio come il battesimo ci introduce nel "mistero di Cristo", presente nella comunità in particolare nell'Eucaristia. Ci vien detto nel catechismo, che tutti i sacramenti sono orientati all'Eucaristia.

In seguito proporremmo sempre la forma comunitaria del battesimo, anche se terremo in considerazione eventuali difficoltà da parte delle famiglie e in casi particolari, verrà amministrato il battesimo in forma più semplice, ma sempre in cripta e di domenica (compreso il sabato pomeriggio).

Domenica 18 e 25 novembre: abbiamo donato il battesimo rispettivamente a Isabel Busin e a Lisa Fontana.

Isabel è stata portata al battesimo da mamma Mazzarol Serena e da papà Luciano, dalla madrina Marina; Lisa è stata portata al Battesimo da mamma Sofia Xais e da papà Antonio, dai padrini Xais Luigi e da Gloria Fontana ed è stata battezzata dal nostro vescovo Giuseppe, zio della piccola Lisa.

A Isabel e a Lisa i nostri auguri, accompagnati dalla preghiera, per una vita serena e feconda di bene nelle loro rispettive famiglie e nella nostra comunità.

La piccola Lisa in braccio a papà Antonio con accanto mamma Sofia madrina Gloria e padrino Luigi.

MOMENTI DI FESTA:
Matrimoni e anniversari

Sabato 29 settembre

Sabato di bella festa a Caviola: Daniele e Chiara con il sacramento del matrimonio sono marito e moglie per sempre.

Dopo un tempo di seria preparazione nei valori umani e cristiani, Chiara e Daniele si sono presentati in chiesa perché il loro amore fosse benedetto per sempre. Ad accompagnarli e ad accoglierli, oltre ai genitori e parenti più stretti, tanti amici…; gli amici del Coro giovanile parrocchiale, di cui Chiara fa parte, gli amici del lavoro, dell'infanzia... veramente tanti.

Il sacerdote ha ringraziato Daniele e Chiara per la bella presenza nella comunità parrocchiale, per l'esempio dato nel tempo del loro fidanzamento, per l'amore alla montagna nel gruppo degli Amici della Montagna: in particolare quante belle esperienze indimenticabili con Chiara nelle Alte Vie delle Dolomiti, sulle cime, nei rifugi... quanti bei ricordi!

Ed ora, Chiara e Daniele… mano nella mano, con accanto l'amico n. 1, Gesù e con la nostra amicizia e preghiera, "scalate la santa montagna" con tanta gioia e tante belle soddisfazioni.

Sabato 6 ottobre, nella chiesetta della Madonna della salute, Lucilio De Zulian e Lisetta Del Bon hanno ricordato i 50 anni di vita insieme, ringraziando la Madonna e con lei il Signore per tutte le grazie ricevute nel corso degli anni: il dono dei figli Manuela e Massimo, la salute… gli amici e molto altro ancora.

Il Parroco agli auguri di rito, ma provenienti dal cuore, ha aggiunto anche un ringraziamento in particolare per Lisetta che collabora nella comunità parrocchiale in particolare nel leggere la Parola di Dio in Chiesa e nel diffondere la buona stampa: bollettino e "L'Amico del Popolo".

Ad multos annos!

Domenica 11 novembre, Rinaldo Tomaselli e Clara De Biasio hanno ricordato e ringraziato il Signore per i 58 anni di vita insieme, attorniati dai figli e loro famiglie.

All'alpino Rinaldo e consorte Clara l'augurio per altri anniversari ancora più prestigiosi.

Speriamo di trovarci insieme fra due anni in buona salute per i 60 anni e il don per i 50!

Marco Busin e Claudia Moro, il giorno delle nozze, celebrate nel duomo di Codroipo (Ud) il 9 giugno 2012 da Mons. Ivan Bettozzi.

Felicitazioni e auguri.

MOMENTI DI SPERANZA

12. Silvio Basso. Il 4 ottobre, giorno di San Francesco, è mancato Silvio Basso.

Il suo papà era della famiglia dei "Macerata" e per lui la Valle del Biois è sempre stata un rifugio per l'anima e per il corpo, luogo di sogni e di passioni.

Durante gli 85 anni della sua vita ha percorso le amate Dolomiti in lungo e in largo, a piedi, in bicicletta e sugli sci, da cacciatore prima, da convinto naturalista poi.

Con cinepresa e telecamera ha raccontato la Natura in modo poetico e appassionato. Da un ciuffo di stelle alpine spuntate su un sasso scavato dalle intemperie è riuscito a creare un film di grande poesia. Così era Silvio, un entusiasta di ogni piccola e umile cosa del Creato.

Conoscitore profondo della flora e fauna montane, ha studiato la vita e le abitudini di aquile, pernici bianche e altri uccelli d'alta quota, documentandone la quotidianità in films come "Le stelle alpine più belle del mondo", "Il nido", "Il gallo cedrone" e "C'era una volta il nostro west", con immagini molto toccanti assemblate con rara efficacia.

Molti suoi lavori sono stati proiettati durante le estati alla Casa della Gioventù di Caviola, località dove ha trascorso tutte le sue vacanze assieme alla famiglia.

Ora riposa in pace nel cimitero di Caviola, insieme con i genitori e i fratelli Anna e Bruno.

I suoi cari

La moglie Rita, in occasione della Messa di trigesimo celebrata qui a Caviola, così scriveva al parroco:

"Caro don Bruno, la ringrazio di cuore della gentilezza e disponibilità nell'occasione della scomparsa di Silvio che amava molto questa valle e le sue montagne. Silvio era un uomo semplice e buono. Durante la s. Messa di giovedì 1° novembre mi sono trovata a riflettere che mio marito, oltre alle doti generalmente riconosciutogli di intelligenza, creatività, libertà di pensiero, ne aveva altre di più importanti citate da Gesù nel suo discorso della montagna. Era sicuramente pacifico, un mite, un giusto e un misericordioso.

Siamo stati tanto fortunati ad averlo con noi.

Qui nel piccolo cimitero di Caviola abbiamo salutato il suo corpo ma lo spirito è ovunque siamo: ci ama, ci protegge ancora, ci è molto più intimo di prima.

Grazie, Rita di questi pensieri così belli espressi pur nel dolore! A lei, ai figli e loro famiglie le nostre più sentite rinnovate espressioni di vicinanza nel ricordo e

13. Attilia Fabris (Tegosa). Era nata il 26 novembre 1921 ed ha concluso la sua esistenza terrena nella casa di anziani a Mel il 7 novembre 2012: quasi 91 anni. Nella sua vita, così ben caratterizzata, unica per tanti aspetti, troviamo tanto lavoro, tanta semplicità, tanta generosità; troviamo un carattere aperto, sincero, con tanto desiderio di parlare, di raccontare, di battute scherzose, ma profonde e sapienziali; troviamo anche la preghiera e lo spirito di fede. Molto bella la s. Messa che Attilia ha desiderato che celebrassimo nella sua casetta in occasione dei 90 anni: è stata per lei una giornata piena di gioia.

Attilia era un tutt'uno con la sua casa "povera" ma sempre accogliente, in località Tegosa, accanto al bosco e al torrente; un tutt'uno con il suo molino dove ha lavorato per tanti anni e del suo lavoro di "molinera" era orgogliosa e ci faceva anche le battute…; era un tutt'uno con la stalla in particolare quando allevava i maiali; era un tutt'uno con "i suoi gatti" e soprattutto con le "sue bestioline del bosco" con le quali aveva un rapporto tutto particolare di amicizia e di affetto, donato e ricambiato.

continua a pagina 6

Con il nipote Lucio in un inverno molto nevoso.

Al mercato dei funghi.

Con Attilia se ne va anche qualcosa di ciascuno di noi, della nostra vita di montagna: l'amore alla casa, al lavoro, al creato, alla vita semplice, anche nelle piccole cose di ogni giorno.

Grazie Attilia. Passando per Tegosa ci verrà spontaneo ricordarti con amicizia.

Un pensiero ai parenti di Attilia, in particolare ai nipoti, al don di Città di Castello che Attilia nominava spesso, e alle persone della nostra comunità che le sono state tanto vicine e che hanno allietato la sua vita di anziana.

SCARDANZAN Maria Erminia era nata a Feder di Canale d'Agordo il 12 maggio 1913.

Dopo aver frequentato le scuole elementari, a soli 13 anni si recò a lavorare in Provincia di Alessandria. Nel lontano 1937 si sposò con SCARDANZAN Fioretto e dal quel momento si dedicò sempre alla vita agricola. Con le sue mani laboriose era continuamente impegnata, aiutata dalla figlia Nerina, sia nelle faccende domestiche sia nel lavoro dei campi e nel governare il bestiame che accudiva con tanto amore.

Il lavoro era la sua passione, la sua arte e la sua soddisfazione. Fece molti sacrifici per garantire un futuro a noi figli ed era sempre presente nella vita delle nipoti.

Trascorse la vecchiaia nella sua casa di Fregona, in mezzo ai prati, ai boschi che amava tanto e a quella natura "che più pura non c'è" e che purtroppo negli ultimi anni poteva solo ammirare dalle finestre della propria abitazione, in seguito ad una caduta che le procurò l'immobilità.

Se ne è andata il 29 giugno, il giorno dedicato ai Santi Pietro e Paolo, facendomi ricordare una novella che più volte mi narrò da bambino, nella quale si raccontava che ogni anno tale ricorrenza era caratterizzata dalla presenza di forti temporali con assordanti tuoni e fulmini. Essi si verificavano perché la madre peccatrice di San Pietro, essendo lui custode del Paradiso, veniva fatta salire in cielo per un giorno.

Il 29 giugno di quest'anno non si è verificato un temporale, ma il cielo era cupo, piovigginava e regnava una tranquillità tale nell'atmosfera da sembrare che il tempo si stesse fermando. In quegli attimi una delle persone che più amavo se ne stava andando. Ormai tutte le nostre premure, le nostre attenzioni risultavano inutili.

Speravamo che rimanesse ancora tra noi per qualche giorno, ma il Signore l'ha voluta con sé. Rimarranno sempre nel mio cuore le sue parole, il suo insegnamento, il suo modo di fare e forse la cosa più bella, che non dimenticherò mai, quella di sentire mia madre all'età di quasi cent'anni chiamarmi ancora "el mé pòpo".

Il figlio

Cara nonna…

sono passati cinque mesi da quando te ne sei andata e ci manchi tanto, ma siamo grate al Signore per il tempo che ci ha concesso di passare in tua compagnia. Sei riuscita ad insegnarci molte cose e la più importante è il fatto di sorridere sempre, in ogni attimo, anche nei momenti più difficili e tristi. Anche te, infatti, hai cercato di sorridere fino al tuo ultimo respiro e non dimenticheremo mai il giorno del tuo ultimo compleanno, i tuoi 99 anni, che quando (nonostante la fatica) alla vista della torta in tuo onore, sembrava che tu fossi ritornata bambina, il tuo sguardo si è illuminato in uno splendido sorriso, sorriso che rimarrà sempre nei nostri cuori. Avremmo voluto chiederti ancora molte cose, soprattutto sul nonno, che avremmo voluto conoscere, ma anche sui grandi sacrifici che hai fatto nella tua lunga vita. Ora, però, sei salita al cielo, in un posto dove puoi ritornare a camminare e a lavorare tra i tuoi prati, che ti sono tanto mancati in questi ultimi tre anni e speriamo che adesso tu possa sorridere senza alcuna fatica.

Le tue nipoti
Martina e Sara

È tornata alla casa del Padre dopo lunga malattia Zulian Carla, nata a Falcade il 2 febbraio 1941 e morta a Mestre il 25 settembre 2012. Sebbene abitasse a Mestre, per essere vicina ai suoi figli, era rimasta molto legata al nostro paese dove ritornava tutte le volte che poteva. I figli Luca, Manuela ed Orietta la ricordano con il bel brano di S. Agostino.

La morte non è niente

Sono solamente passato dall'altra parte:
è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.
Quello che eravamo prima l'uno per l 'altro lo siamo ancora
Chiamami con il nome che mi hai sempre dato,
che ti e familiare;
parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare tono di voce,
non assumere un 'aria solenne o triste.
Continua a ridere di quello che ti faceva ridere,
di quelle piccole cose che tanto ti piacevano
quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami,
Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:
pronuncialo senza la minima traccia d'ombra
o tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?
Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:
il tuo sorriso è la mia pace

Sant 'Agostino

DI MESE IN MESE

SETTEMBRE

SAGRA DI FREGONA : sabato 15 e somenica 16

Due giornate molte belle! e quest'anno anche per fortuna di bel tempo, vissute da parte di tutti, gente del luogo e amici venuti da fuori, in amicizia, in sana allegria ed anche in spirito cristiano nella Messa e nella processione per le vie del paese con la statua della Madonna Addolorata.

Una festa che ha visto tutto il paese impegnato in varie attività, sia per la parte religiosa che profana.

Volontari impegnati nella pesca, nella cucina, nella musica… tutti contenti nel proporre alla gente momenti di sana allegria: e diciamo che la piazzetta del paese si presta moltissimo a creare "l'ambiente" adatto per stare insieme.

Un grazie alla piccola ma viva comunità di Fregona e al prossimo anno!

DESMONTEGADA 22 – 23

Anche quest'anno grande successo di pubblico per la ormai tradizionale "desmontegada", dove i nostri gestori delle malghe hanno potuto vivere due giornate di festa, dopo il duro lavoro dell'estate.

A loro e a quanti hanno organizzato la festa va il nostro ringraziamento.

AMICI DELLA TERRA SANTA: sabato 22

Gli amici della Terra Santa si sono ritrovati per ringraziare il Signore per la bellissima esperienza del pellegrinaggio in Terra santa di fine giugno e inizio luglio.

Tre i momenti della serata: la s. Messa di ringraziamento, la cena, il video presentatoci dall'amico Mauro Valt, dove abbiamo rivissuto momenti molto belli!

OTTOBRE

MESE DELLA MADONNA

L'abbiamo vissuto in particolare con la recita del rosario in famiglia. Il parroco si è recato in alcune famiglie, dove era stato invitato, per pregare insieme la Madonna e per mandare un messaggio: almeno in ottobre preghiamo la Madonna con la recita del rosario o comunque con un po' di preghiera in famiglia.

CATECHISMO

L'abbiamo preparato con incontri con le catechiste-i e con i genitori.

Anche quest'anno abbiamo una bel gruppo di catechiste-i, che con buon spirito e con non poco impegno, dedicano un po' della loro vita a questo compito così importante. Ricordo a questo proposito quello che diceva il grande Alessandro Manzoni: "*quello che mi dona più gioia è il fatto di essere stato catechista*".

Compito importante, che inserisce chi lo compie, nella missione principale della chiesa che è quella di predicare, annunciare, istruire; compito difficile perché lavorare con i ragazzi può dare sì delle soddisfazioni, ma comporta tanta pazienza e in ogni modo impegno nella preparazione, attraverso incontri zonali con l'incaricato diocesano e parrocchiali per programmare varie attività secondo i tempi dell'anno liturgico, in particolare Avvento e Quaresima.

Gli incontri di catechismo sono iniziati martedì 9 ottobre, mentre la Messa di inizio è stata celebrata domenica 14. Gli incontri sono settimanali e si tengono di martedì.

1. Classe prima: *De Prà Giuliana* e *Serafini Alessia* con 15 fanciulli: cat. ore 14.30
2. Classe 2ª : *Costa Lara* con 10 fanciulli: ore 14.30
3. Classe 3ª: *Zanin Renata* con 10 fanciulli: ore 14.30
4. Classe 4ª: *Peloso Mariella* con 7 fanciulli: ore 14.00
5. Classe 5ª *Tissi Chiara* con 12 fanciulli: ore 15.15
6. Classe 1ª media: *De Gasperi Emanuela* e *Tomaselli Manuela* con 16 ragazzi: ore 15.15
7. Classe 2ª media: *Pasquali Mauro* con 10 ragazzi : ore 15.15
8. Classe 3ª media: *Luciani Pia* e *Del Din Manuela* con 16 ragazzi.

Possiamo già dare le date della celebrazione dei sacramenti della Confessione, comunione e Cresima:

CONFESSIONE:
Domenica 17 marzo

COMUNIONE E CRESIMA:
Domenica 21 aprile.

Domenica 11 novembre siamo andati a Col Cumano con genitori e cresimandi per una giornata di ritiro spirituale. Il tempo è stato davvero brutto, però la giornata di riflessione e di preghiera è riuscita molto bene sia per merito di chi ha diretto gli incontri: don Francesco e suore, sia per l'ambiente molto bello e accogliente e per la "tavola" semplice, ma saporita.

DOMENICA 7

Madonna del Rosario e giornata del Seminario

Ci siamo assunti l'impegno di recitare il s. rosario durante tutto il mese e abbiamo pregato per le vocazioni e raccolto l'offerta per il nostro seminario diocesano.

Il parroco ha ricordato i 12 anni giusti di servizio pastorale a Caviola e ne ha ringraziato il Signore, ricordando quel sabato "nevoso" del 2000, quando il vicario foraniale don Sirio, di recente anche lui venuto a Canale, gli conferiva, a nome del Vescovo, la nuova missione, dopo i 27 anni di servizio a Fodom. E il futuro?

Lo mettiamo nella mani di Dio, che attraverso il pastore della diocesi, il vescovo Giuseppe, provvederà per il bene delle anime e tenendo conto dell'età"canonica dei 75 anni compiuti", della salute e dei necessari cambiamenti pastorali in diocesi, per il diminuire dei preti a disposizione.

SABATO 13

Pellegrinaggio alla Madonna di Monteortone

Interno della chiesa.

Visita ad un Santuario poco conosciuto

Sui Colli Euganei, in periferia di Abano Terme, si trova un famoso santuario mariano che, in seguito ad una apparizione della Vergine, è luogo di convergenza della fede cristiana delle popolazioni limitrofe veneto – euganee; è il santuario della Madonna della Salute di Monteortone dove il 12 ottobre una quarantina di parrocchiani si è recata in pellegrinaggio come segno di venerazione a quel titolo della Vergine di cui si fregia anche la nostra comunità parrocchiale.

La località era già nota ai Romani per la presenza di una benefica fonte termale; e proprio quella fonte fu teatro di un evento miracoloso nel maggio del 1428.

La leggenda dice che Pietro Falco, uomo d'arme, reduce da molte battaglie, a seguito di ferite riportate che gli rendevano faticosa l'articolazione degli arti inferiori, si recò a Monteortone su consiglio di amici e medici in cerca di salute, ma la cura non dava alcun risultato. Dentro un boschetto gorgogliava l'acqua di una sorgente tiepida, trascurata dagli abitanti del luogo. Qui Pietro si ritirò in preghiera ed ebbe la visione della Vergine che lo invitò a lavarsi in quella fonte dove avrebbe recuperato la salute e dove, sul fondo, avrebbe trovato una sua immagine.

Pietro ubbidì e nel bagno le sue membra ripresero vigore e agilità. Recuperata la salute, frugò tra i sassi e con meraviglia scoprì il quadro, per niente rovinato dall'acqua, riproducente la Madonna con S. Cristoforo e S. Antonio Abate. Era il maggio 1428. La notizia si divulgò tra i paesi e molta gente si recò in quel luogo dove si verificarono altri prodigi. Sul luogo fu subito edificato un santuario dedicato alla Madonna della Salute, completato nel 1435 e consacrato nel 1497. Il tempio, con l'alto campanile a cuspide, è oggi Monumento Nazionale e deve la sua fama presso i fedeli per le numerose guarigioni miracolose che vi hanno avuto luogo, in particolare durante la terribile peste del 1630.

Anche noi abbiamo provveduto a procurare di quest'acqua salutare che è stata distribuita in boccette agli anziani che si sono accostati al sacramento dell'unzione degli infermi.

La comitiva si è poi diretta alla vicina abbazia di Praglia che risale all'anno 1080 ed è Monumento Nazionale custodita dai frati Benedettini. Per il loro motto – ora et labora – essi si dedicano anche alla cura del territorio circostante e al loro interno sono diventati esperti erboristi con produzione di infusi, creme e altri prodotti di cui si è fatta provvista presso il loro negozio.

La vasta costruzione comprende anche la Basilica dedicata alla Vergine Assunta che abbiamo potuto visitare rimanendo ammirati dagli affreschi dell'abside, dal grandioso organo e altre opere d'arte. Purtroppo non è stato possibile ammirare i chiostri e la biblioteca fornita di oltre 100.000 volumi.

Dopo un lauto pranzo presso un agriturismo della zona, la novità del viaggio è stata la navigazione in battello sul Bacchiglione fino al centro della città di Padova dove il conduttore ci ha erudito sulla vita di pescatori e amanti degli sport acquatici come la canoa e la gondola,

→

Momento conviviale in un agriturismo molto accogliente.

Sul battello.

Davanti alla Basilica di S. Antonio.

nonché della utilità del fiume per i trasporti da Venezia soprattutto in tempi passati.

Di particolare emozione è stato il passaggio sulla chiusa che ha superato in discesa il dislivello del fiume.

A Padova non poteva mancare la visita alla basilica di S. Antonio, il più popolare dei santi.

Anche se al momento era in atto una celebrazione, ci si è potuti accostare all'altare dell'arca, ora riportata alla lucentezza dei marmi e fare una preghiera toccando la tomba del santo.

Anche la visita all'altare delle reliquie ha destato emozione nel vedere il saio, il mento e la lingua del santo.

La gita-pellegrinaggio ha avuto anche la fortuna di incontrare persone inaspettate, come una coppia di Brasiliani, la cui donna discende da progenitori agordini andati nella regione di S. Catarina in Brasile nella grande emigrazione di fine ottocento, mentre quelli del marito sono di origine tedesca. Con essi si è instaurata una amicizia, soprattutto da parte di don Bruno che aveva avuto modo di conoscere ancora quando era parroco a Livinallongo. Da essi abbiamo potuto apprendere la vita dei nostri emigranti e come essi hanno sempre nostalgia della terra di origine anche a distanza di generazioni.

Celeste

DOMENICA 21

Trentennale della Croce Verde

Davanti alla chiesa

I TRENT'ANNI DELLA CROCE VERDE "VAL BIOIS"

Riportiamo dal settimanale "L'Amico del Popolo£ ciò che Celestino Vallazza scrive in occasione della giornata con cui l'Associazione ha voluto ricordare il 30° anniversario dalla sua fondazione:

"Domenica 21 ottobre l'Associazione volontari della Croce Verde della Valle del Biois ha festeggiato i trent'anni di attività.

Era il primo aprile del 1982 quando una decina di persone si misero al lavoro e offrirono di mettersi a disposizione gratuitamente per coloro che avessero bisogno di aiuto per motivi di salute. Soprattutto per il trasporto in ospedale. Via via l'Associazione è cresciuta e oggi conta una novantina di volontari che assicurano il servizio 24 ore su 24.

Il traguardo è stato ricordato con una festa grande: l'appuntamento nella chiesa parrocchiale di Caviola per la celebrazione della santa Messa da parte del parroco don Bruno De Lazzer, la benedizione delle ambulanze. A seguire l'incontro conviviale in un albergo della zona.

Tra le autorità presenti i sindaci dei tre comuni della valle, il direttore sanitario dell'ospedale di Agordo dottor De Col, il primario del pronto soccorso dello stesso ospedale dottor Favi, il presidente della comunità montana agordina Luca Luchetta, una rappresentanza dei carabinieri e molte associazioni consorelle con i responsabili del coordinamento Agordino.

Unanime è stata la voce delle autorità nel sottolineare l'importanza del lavoro svolto dai volontari.

"Grazie, grazie di essere qui", ha detto don Bruno De Lazzer, "grazie per il vostro servizio alla comunità. Anch'io posso testimoniarlo in modo diretto per aver avuto bisogno del vostro intervento".

Don Bruno ha spronato tutti i volontari a perseverare nel loro impegno, che talvolta può rivelarsi oneroso, carico di fatiche e di rinunce.

Anche i sindaci hanno parlato sulla stessa lunghezza d'onda, mettendo in evidenza il servizio alla persona che trova in ciascun volontario una figura che la conosce, che ne ha condiviso tanti momenti insieme, così che, ha sottolineato qualcuno, anche la sofferenza fisica può diventare meno pesante.

Ambulanze e volontari.

Coordinare, gestire una realtà in un ambiente difficile, soprattutto nella stagione invernale com'è la nostra non è semplice.

Lo sa bene la Presidente dell'associazione Maria Grazia Scardanzan che ha detto: "quando ho assunto l'incarico che dura dal 2009 non pensavo che ci fosse tanto da lavorare, per rispondere bene al compito che mi è stato affidato. Lo faccio comunque molto molto volentieri perché così mi sento vicina sia ai volontari sia alla gente della nostra Valle."

Dopo la Messa in piazza per la benedizione.

GIOVEDÌ 25

Presso la Casa della Gioventù

Incontro dei propagandisti de "L'Amico del Popolo" con i responsabili del Centro.

Il Direttore ha ringraziato le persone che collaborano alla diffusione del giornale diocesano con parole molto belle: se il giornale, nonostante la crisi economica, riesce ad avere una buona diffusione nel territorio diocesano, lo deve anche all'opera capillare compiuta dai tanti propagandisti parrocchiali.

DOMENICA 28

Festa con gli anziani

Dopo la Messa.

Nonostante il tempo cattivo, un bel numero di anziani ha accolto l'invito di ritrovarsi insieme per una giornata di festa che ha visto due momenti principali:

In chiesa con s. Messa e amministrazione dei sacramenti e poi il momento conviviale presso l'Albergo Felice. La Festa è riuscita bene in tutti e due i momenti: quello religioso e quello profano (ma ugualmente cristiano, come amicizia e gioia di stare insieme seduti a tavoli con cibi saporiti...), grazie alla collaborazione degli amici Alpini e i collaboratori della parrocchia. Riportiamo in particolare alcune foto di tavolate, dove possiamo ammirare volti con qualche ruga, sì; ma gioiosi!

In allegria e con buon appetito: varie tavolate

Rito dell'accoglienza.

Saluto del Sindaco.

A Falcade: ingresso del nuovo parroco, don Sandro Gabrieli.

Domenica pomeriggio, Falcade ha accolto in una giornata di festa anche se caratterizzata da un tempo davvero inclemente, il nuovo parroco, nella persona di don Sandro Gabrieli, nativo di Agordo, figlio di mamma di Canale e di papà di Laste. Sacerdote giovane, ma di bella esperienza nel settore giovanile e musicale, assistente diocesano dell'A.C. e delle opere religiose diocesane, succede a don Andrea Costantini trasferito nel comelico Superiore. A don Sandro il nostro augurio di lungo e fecondo apostolato nella Valle del Biois.

NOVEMBRE

1-2 NOVEMBRE

Festa dei Santi e Ricordo dei Defunti

Il tempo è stato alquanto inclemente in particolare il 1° novembre; ma non ci è stato di ostacolo più di tanto nel portarci in chiesa e nel cimitero a manifestare la nostra fede e la nostra speranza in comunione di vita con i nostri defunti e con la "*moltitudine dei salvati*" secondo l'espressione dell'Apostolo Giovanni nel Libro dell'Apocalisse.

Sempre toccanti le parole di Gesù nella proclamazione delle Beatitudini e delle Benedizioni: *"Beati i poveri, beati i miti, beati i misericordiosi… perché di essi è il Regno dei Cieli."*

"Venite benedetti… perché avevo fame, avevo sete, ero ammalato… e mi avete assistito: ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo, le avete fatte a me".

Parole di consolazione e di speranza, ma anche di impegno di santità in questa vita terrena.

DOMENICA 4

Ricordo riconoscente per i caduti in guerra

Li abbiamo ricordati sabato 3 alla Messa e dopo a Sappade alla presenza del Sindaco degli Alpini e di altri gruppi e autorità. Ricordo dei caduti e preghiera per la pace.

Sempre commovente, il piccolo pellegrinaggio nel bosco sotto Sappade, dove sono stati uccisi in quei tristi giorni del '44 dai nazisti alcuni nostri paesani.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Gli effetti collaterali del taglio degli oneri

Molteplici gli effetti "collaterali" degli interventi previsti dalla legge di stabilità 2013 in materia di oneri deducibili e detraibili, oltre a quello diretto, che si percepisce immediatamente e che rappresenta l'obiettivo stesso delle misure adottate: fare cassa.

Ad esempio, sparisce di fatto la detrazione delle spese per l'attività sportiva dei giovani (palestre, piscine ecc), che fino ad oggi (forse sarebbe più corretto dire fino a ieri, considerata l'applicazione retroattiva della norma, se il Parlamento non modificherà quanto previsto dal disegno di legge) poteva essere calcolata su un importo massimo di 210 euro per ciascun ragazzo, cifra adesso completamente assorbita dalla franchigia di 250 euro.

Quasi azzerate anche le detrazioni per le spese veterinarie, che già erano soggette ad una franchigia di euro 129,11 e ad un importo massimo agevolabile di 387,34 euro; con la nuova franchigia di 250 euro, il 19% potrà essere calcolato al massimo su 137,34 euro (387,34 - 250), garantendo un risparmio IRPEF di soli 26 euro.

Si pensi poi alla situazione, molto diffusa, del mutuo ipotecario che viene stipulato per l'acquisto dell'abitazione principale. Per i relativi interessi passivi ed oneri accessori pagati, il TUIR prevede la detraibilità, nella misura del 19% su un importo massimo annuo di 4.000 euro, cifra che già da sola risulta superiore al tetto complessivo di 3.000 euro previsto dalla legge di stabilità per tutti gli oneri detraibili. Ciò significa che la presenza di tale voce potrebbe essere sufficiente ad esaurire l'intero «monte» di detrazioni a disposizione del contribuente, con conseguente perdita degli sconti che fino all'anno scorso potevano essere fruiti in riferimento a tutti gli altri oneri.

Infine, l'introduzione della franchigia di 250 euro su ciascun onere deducibile comporta indirettamente un'ulteriore conseguenza negativa; l'aumento delle addizionali IRPEF regionale e comunale, a prescindere dalle decisioni assunte in materia dagli amministratori locali.

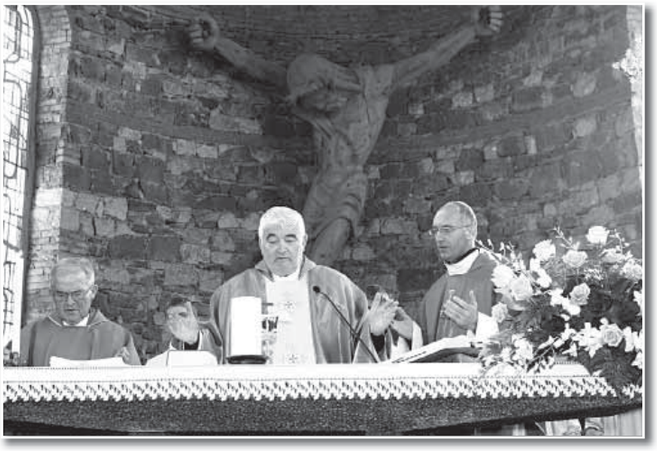
Quei tributi, infatti, vanno calcolati applicando le aliquote, stabilite da Governatori e Sindaci, al reddito complessivo depurato degli oneri deducibili; pertanto, limitando l'ammontare di questi ultimi, si determina un reddito imponibile più elevato, a fronte del quale saranno dovute, oltre ad una più salata imposta principale, anche maggiori addizionali regionale e comunale.

Rodolfo Pellegrinon

DOMENICA 18 NOVEMBRE

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO e DI SACERDOZIO

Inizio s. Messa: incensazione.



Preghiera eucaristica.

È stata una bella festa delle famiglie nella "famiglia parrocchiale". Molte le coppie festeggiate dei 50,40,25 anni di matrimonio.

Erano presenti anche le due coppie di sposi di quest'anno: Daniele Bortoli-Chiara Secchi e Marco Busin e Moro Claudia.
Per motivi di "età" non hanno potuto essere presenti Mario Scardanzan e Fioretta Dal Farra, che però abbiamo ricordato nella preghiera e li abbiamo sentiti presenti spiritualmente.

A presiedere l'Eucaristia è venuto don Cesare Vazza, che negli anni del suo ministero qui a Caviola (1970 – 1990) aveva unito nel santo matrimonio due coppie dei 25 anni e 5 dei 40. Nell'omelia il celebrante ha sottolineato con parole forti i valori del matrimonio in particolare del matrimonio cristiano: unità e indissolubilità: valori tanto necessari in una società in crisi.

Sono stati pure ricordati gli anniversari dei 3 don : don Cesare: 53 anni di sacerdozio; don Bruno parroco: 48, don Bruno missionario: 18. Al termine della Messa abbiamo consegnato un piccolo ricordo e poi ci siamo recati presso la casa della Gioventù per passare insieme qualche momento di convivialità.

Ai festeggiati i nostri rinnovati auguri di buon proseguimento verso anniversari ancora più prestigiosi, in buona salute e serenità.

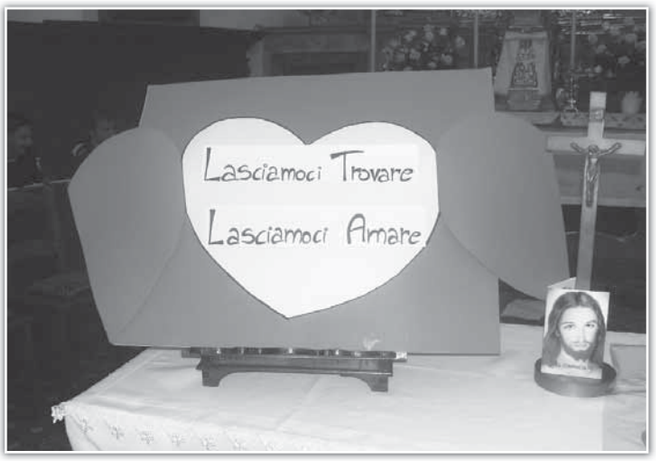
Qualche ruga, ma su visi sorridenti.

Un bel numero... e bei volti...

Don Bruno Missionario proclama il vangelo.

Ancora giovani…

SAGRA DELLA MADONNA DELLA SALUTE



Il tema della serata.

In chiesa.

MARTEDÌ 20 SERA

Veglia di Preghiera per giovani

La "sagra" della Madonna della Salute è iniziata martedì sera con una veglia di preghiera fatta dal gruppo giovani della parrocchia, con le animatrici Nicoletta e Monia e per i giovani, sul tema: *"fede è… lasciarsi incontrare da Gesù".*

Si è trattato di una bella esperienza di preghiera, di ascolto con tanti segni, con canti e riflessioni, incentrata sull'incontro di Gesù con i discepoli e con Pietro in particolare, sul lago di Galilea. È stato facile sentirci tutti coinvolti perché in quella barca sul lago agitato e in Pietro che affondava ci siamo visti tutti noi come pure quando Gesù, ritornato sulla barca, ha portato serenità.

Al termine della veglia sono stati benedetti e consegnati dei piccoli ricordi consistenti in una barchetta con un foglio su cui Pietro raccontava il suo incontro con Gesù.

Poi tutti nella casa della "sagra" per un momento conviviale e di amicizia.

Gruppo giovani di Caviola con animatrici che hanno animato la celebrazione.

Un momento della celebrazione.

MERCOLEDÌ 21 MADONNA DELLA SALUTE

Concelebrazione.

Le Sante Messe

Sarà perché alla salute siamo tutti sensibili, sarà perché la devozione alla Madonna l'abbiamo appresa fin da piccoli e parla al nostro cuore di figli nei confronti della mamma, sarà per questo e altro ancora: nonostante il giorno feriale ci siamo trovati veramente in tanti a salire alla chiesetta sul Colle, sia al mattino per la Messa delle 8.00,celebrata dal parroco, sia alla Messa delle 10.00 nella chiesa parrocchiale, con processione finale alla chiesetta sul colle, presieduta dal vescovo Pietro Brollo e concelebrata da altri cinque sacerdoti della forania,più don Alberto Ganz di Falcade e l'arciprete di Riese, Mons. Giorgio Piva, sia alla Messa delle 15.00 detta foraniale e presieduta dal vicario foraneo Mons. Giorgio Lise, arcidiacono di Agordo.

Abbiamo ascoltato Il breve brano evangelico riferito da Luca: mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce e disse : "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"

È stato facile, per i celebranti, riferire queste parole alla fede, in particolare in quest'anno della fede" e la Madonna è stata grande perché ha saputo ascoltare e vivere questa parola.

Mons. Brollo, parlando della bellezza del creato (era una giornata splendida) fra l'altro ha detto che il primo libro che dobbiamo saper leggere è quello della creazione. La bellezza del creato è la prima parola che Dio ci ha donato. Da questa bellezza, come dalla bellezza della Madonna, dalla bellezza di Gesù, del suo vangelo, dobbiamo salire a Colui che è la fonte di tutto e testimoniare la Parola del Signore con una vita di bontà, di opere di bene, come ne è un segno il volontariato nelle varie espressioni (in chiesa c'erano i vari gruppi del volontariato civile, in particolare gli

→

Omelia.

Il Vescovo con l'arciprete di Riese, Mons. Giorgio e il parroco don Bruno.

Alpini, Protezione civile, Croce Verde,Pompieri volontari, Soccorso alpino, Gruppo Folk, Gruppo Auser, Gruppo Amici Montagna).

La fede, ci ha detto don Giorgio è soprattutto relazione e la relazione si esprime nel dialogo: così nella vita umana, così nella vita di fede: ascoltare quello che il Signore ci dice e rispondere con fede e gratitudine.

Don Bruno ha richiamato i grandi doni del Signore: la gioia e la fede, che la Madonna ha vissuto in pienezza. La **gioia** per il dono della vita, della salute, per la certezza che il Signore ci ama e la **fede**… come **"lasciarci cercare e trovare da Gesù"** (veglia dei giovani).

La Madonna è vissuta nella gioia anche nei momenti di difficoltà e ne ha ringraziato il Signore. Ed è vissuta in comunione profonda con Gesù, dal grembo materno alla croce e risurrezione. Maria è sempre stata fedele agli appuntamenti con il suo Signore.

Ben curato il servizio liturgico nel canto (dell'assemblea) e con tanti chierichetti, specialmente alle 10.00.

Molti devoti, tempo buono, significativa presenza di autorità e Gruppi Civili a testimonianza di una bella collaborazione tra comunità parrocchiale e civile. Rendiamo grazie al Signore passando per la Madonna.

PESCA DI BENEFICENZA

Per tutto il giorno è stata aperta la Pesca di Beneficenza, grazie alla collaborazione di un bel gruppo donne con Dina Minotto, coordinatrice. Un grazie al "gruppo pesca", a quanti hanno donato oggetti e a quanti sono venuti a pescare. Già il giorno il giorno dopo, Dina e Giulietta si sono presentate in canonica con il ricavato netto della pesca, assai abbondante e loro stesse erano sorprese per aver conclusa la pesca in un solo giorno. In realtà, nonostante il giorno infrasettimanale (mercoledì) l'afflusso di fedeli da tutta la valle e oltre è stato notevole.

Anche loro e tutte le collaboratrici ringraziano!

Processione alla chiesetta sul colle.

Benedizione nella chiesa della Madonna.

Offertorio.

Momento conviviale col il Vescovo Brollo.

L'arcidiacono Mons. Giorgio Lise.

Fedeli che gremiscono la chiesa..

Benedizione pulmino della Protezione civile.

AVVENTO

Con domenica 2 dicembre abbiamo iniziato l'avvento, che vogliamo vivere in preghiera e in opere di carità.

- **Preghiera**: fedeltà alla Messa festiva, Messa feriale, novena di Natale.

- **Carità**: aderendo alla proposta della Caritas diocesana, con la raccolta di generi alimentari, nelle quattro domeniche, per la mensa dei poveri di Mussoi e ricordandoci ancora del Baby Hospital di Betlemme.

Per non Dimenticare

LE PART DE MONTAGNA DELLE FRAZIONI DI FEDER, FREGONA, CARFON (CANALE D'AGORDO)

Negli anni sessanta, l'economia della nostra valle era basata in gran parte sulle rimesse degli emigranti e su quel poco che poteva dare la terra.

Le zone coltivabili erano infatti sfruttate per ottenere soprattutto patate, cereali, ortaggi e foraggio, quest'ultimo indispensabile per l'allevamento di bovini.

La maggior parte dei nuclei familiari possedeva una o più mucche che permettevano con il loro latte una discreta produzione di formaggio, burro, ricotta fornendo così un importantissimo apporto all'economia familiare. Le mucche portate al pascolo negli alpeggi di alta montagna nella bella stagione dovevano, ovviamente, essere nutrite nelle loro stalle anche nei lunghi mesi invernali.

Ecco allora l'importanza di avere una buona scorta di foraggio che veniva ottenuto con lo sfalcio dei prati ed immagazzinato nei fienili. Il territorio prativo di proprietà privata non riusciva spesso a fornire il foraggio necessario, pur falciando tutto quello che potesse dare una manciata di fieno. Si ricorreva allora allo sfalcio delle *'part de montagna'.*

IL TERRITORIO

Il territorio delle "part de montagna", era tutta quella fascia prativa che dalla fine del limite di crescita delle conifere, sui 1800 metri di quota, si estendeva, con notevole pendenza, fino all'inizio delle zone rocciose, sui 2100/ 2200 metri. Per quanto riguarda l'estensione in orizzontale si andava dal Coston di Crode fino alle Cime dell'Auta.

Si trattava pertanto di una vasta zona di forma rettangolare, di proprietà comunale, il cui usufrutto era riservato alle frazioni di Feder, Fregona e Carfon. Tutto questo territorio era diviso in vari appezzamenti (le **part**) delimitate da opportuni confini (termen o seda). Questo vasto territorio, molto diverso nelle sue caratteristiche morfologiche faceva sí che anche le **part** fossero molto diverse tra loro. C'erano **part** comode e facilmente accessibili, **part** molto ripide, altre meno ripide, **part** che fornivano un' erba rigogliosa, altre con terreno magro e sassoso.

Per sfruttare al meglio queste diversità, l'assegnazione delle **part** ai nuclei familiari era regolata da norme ben precise. Ogni 4 anni si procedeva ad una nuova assegnazione cosi che se un nucleo familiare nei 4 anni passati aveva sfruttato una **part** comoda e remunerativa, nei 4 successivi si vedeva assegnare una **part** più scomoda e con resa minore. Questo sistema garantiva una parvenza dí equità ed era accettato da tutti.

Inoltre ogni **part** aveva un suo nome, la maggioranza con nome che richiamava la caratteristica della **part** stessa (es. Palù dele Mule, i Lares, le Buse) altre con nome di fantasia (es. Capel 3 venti, le Foche, i Lagusiei).

VISTA DEL TERRITORIO DELLE PART

IL FORAGGIO DELLE PART

La produzione di foraggio dalle **part** richiedeva un impegno non indifferente rispetto alla produzione di foraggio nel fondovalle. Di solito l'attività di sfalcio delle **part** iniziava verso la metà di agosto quando i prati in basso avevano già fornito il loro apporto con il primo taglio, il secondo (*adork*) e magari anche il terzo (*terzin*).

Il primo problema logistico da affrontare era la non trascurabile distanza delle **part** e questo richiedeva no-

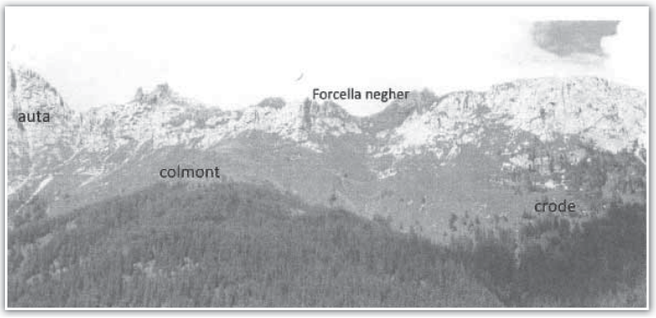
→

tevoli fatiche e sacrifici. Un abitante di Carfon doveva raggiungere Fregona, percorrere la allora mulattiera fino ai *Piagn* e poi iniziare la erta salita verso Mandra, Van fino alla **part** a lui assegnata. Tutto questo lungo percorso portandosi sulle spalle tutta l'attrezzatura per poter iniziare lo sfalcio, *fauz, codèr, pèra, mai, restiei*, corde da fàs, darlin coi viveri che dovevano bastare per tutta la giornata. Ci si doveva alzare verso le tre di mattina per poter iniziare lo sfalcio nelle ore più propizie. Erano avvantaggiati in tal senso quelli di Fregona e Feder che avevano un percorso più breve per raggiungere le part.

Le modalità con le quali si produceva il foraggio delle **part** prevedevano, tempo permettendo, le seguenti operazioni: si iniziava logicamente con il taglio dell'erba con la falce. I *'segador'*, soprattutto nelle **part** più ripide dovevano prestare molta attenzione a non scivolare o danneggiare la *fauz* urtando magari qualche sasso nascosto. Si procedeva poi a *desfà fòra i antogn'* (1) *a fa"rodèla'* (2), nel primo pomeriggio 'se otea' e verso il tardo pomeriggio `se fea su i mar'(3). La lunga e faticosa giornata non era ancora finita in quanto si doveva rientrare al villaggio. Ogni tanto qualche ardimentoso si fermava a dormire ìn qualche *"velmal"* (4) o nel *cason del Col dela Baita*.

II mattino seguente si ripartiva con un carico ancor più pesante costituito dalle carrucole che permettevano l'utilizzo delle teleferiche.

Se necessario si continuava con lo sfalcio e quando il terreno si era asciugato dalla rugiada notturna *'se desfea fora i mar'*, si attendeva che il sole completasse il suo ruolo trasformando l'erba in fieno pronto per il trasporto al fienile. A questo punto si iniziava il trasporto del fieno dalle varie **part**, spesso su sentieri strettissimi e ripidissimi, dei *fas de fen*, trasporto che consisteva nel caricarsi il *fas* sulle spalle e portarlo fino alla teleferica. Il percorso dalla **part** alla teleferica era



logicamente molto impegnativo per le **part** più in quota e più distanti dalla teleferica. In alcuni casi si poteva usare anche la *ridòla*.

C'era poi una cosa che tutti temevano e cioè il temporale improvviso; come tutti sanno il tempo in alta montagna può cambiare in maniera repentina e il trovarsi in mezzo ad esso, con tuoni e fulmini, senza potersi riparare (l'unico riparo era il *cason del Col dela Baita*) poteva essere veramente una esperienza traumatica.

II foraggio ottenuto dalle **part** era un foraggio particolare, molto nutriente, ricco di fiori profumati come la negritella, di erbe medicinali come l'arnica e di tante altre erbe pregiate. L'apporto energetico che dava questo fieno era notevole e le mucche nutrite con esso davano un latte particolarmente buono.

(1) Spargere la striscia d'erba appena falciata
(2) Erba appena falciata sparsa in modo uniforme
(3) Piccoli mucchi di fieno fatti la sera per evitare la rugiada notturna
(4) Grande mucchio di fieno all'aperto pronto per il trasporto.

LE TELEFERICHE

Dopo la fine della prima guerra mondiale la zona del fronte Dolomitico era zeppa di materiali di ogni tipo abbandonati dopo la ritirata di Caporetto. Durante il conflitto erano state costruite molte teleferiche per il rifornimento alle truppe ed ora le corde di acciaio giacevano abbandonate e inutilizzate. Si pensò bene allora di recuperarle e pertanto gruppi di volontari le trasportarono a spalle dalla zona della Marmolada , attraverso la forcella Pianezze fino a Colmont dove vennero stese e riutilizzate dando origine a ben 5 tratte :

1) Sas dei Boi - Colmean
2) Cavalera - Colmean
3) Colmean - Feder
4) Cavalera - Piagn (Lagazzon)
5) Col dela Baita - Piagn (Lagazzon)

Le prime tre utilizzate da Feder mentre le ultime due da Fregona e Carfon.

L'uso delle teleferiche permise un notevole passo avanti nello sfalcio delle **part,** soprattutto per il notevole risparmio di tempo, in quanto permetteva, in pochi secondi, di mandare a valle il fieno. In precedenza il trasporto del fieno dalle **part** al fondovalle veniva eseguito con un apposito carro trainato da una coppia di mucche e si può immaginare la lentezza delle povere bestie nella salita fino a quelle quote.

La teleferica era una struttura semplice ma nello stesso tempo molto razionale, che non richiedeva una onerosa manutenzione. A monte la corda era ancorata al terreno con grossi tronchi e scendeva a sbalzo a valle per più di 1 km raggiungendo in certi punti una notevole altezza dal suolo e pendenza, considerando che partiva dai circa 1800 metri arrivando ai circa 1300 metri dei Piagn o di Colmean.

A valle la corda finiva nei cosiddetti *'barakin'*. Il *barakin* era fatto da una massiccia piattaforma di cemento che supportava una struttura in legno. Una specie di casupola con un lato aperto e con quello opposto fatto da robusti tronchi dove si andavano a schiantare i fas.

La corda passava attraverso questa parete ed era avvolta ad un grosso tronco tenuto da putrelle di ferro. Questo grosso tronco serviva da rullo e con la sua rotazione permetteva di tendere o allentare più o meno la corda. Infatti una volta finita la stagione la corda doveva essere allentata per evitare che nei mesi invernali il peso della neve la spezzasse.

Passato l'inverno si procedeva a cospargerla di grasso e a ritenderla di nuovo. Tutte queste attività venivano svolte tramite *piodek* (*Piodek*: obbligo di prestazioni personali senza compenso richieste dalla comunità per opere di pubblico interesse).

Ritorniamo a monte: verso il primo pomeriggio si andavano ad allineare i fas pronti per la discesa e ovviamente si dovevano rispettare le precedenze. Contemporaneamente a valle si era provveduto a trascinare **car e carèt** per il successivo trasporto a Fregona e a Carfon.

A Feder. erano più fortunati in quanto con la tratta da Colmean a Feder si ritrovavano i **fas quasi 'ìnte èra de tabià'** (all'interno del fienile). I fas dovevano essere legati con la corda non nella maniera tradizionale ma sui quattro lati affinché il fieno non si disperdesse lungo il tragitto. Ad un segnale, solitamente dei colpi sulla corda percepiti dalla parte opposta, si dava avvio alla calata. Il fas agganciato alla carrucola veniva posizionato sulla corda e lasciato andare.

Con una folle velocità ed emettendo un caratteristico sibilo il fas in pochissimo tempo arrivava a valle dove bisognava immediatamente sganciarlo e toglierlo dal *barakin*, facendo attenzione a non ustionarsi con la carrucola resa rovente dall'attrito.

Nel frattempo un altro fas era partito e si andava avanti fino all'ultimo del lotto che di solito era identificato da un sacco di juta contenente le *'trainé'* (rimasugli di fieno che rimanevano dopo aver portato via i fas). Questo ultimo fas veniva chiamato *'la noiza'*. Si ricominciava con un nuova serie di fas fino all'esaurimento.

Tutta questa frenetica attività era uno spettacolo eccitante, la velocità, il sibilo e il tonfo del fas che terminava la sua corsa nel *barakin* resta, per chi l'ha vissuto un ricordo indelebile.

La teleferica del *Col dela*

Baita aveva una particolarità: nel primo tratto correva sopra la omonima **part** ed essendo abbastanza vicina al terreno, permetteva agganciandola con una corda di abbassarla a un livello tale da poter agganciare i *fas*. Questo permetteva di evitare di dover risalire con i *fas* sino alla partenza della teleferica.

Una curiosità: a causa della caduta inevitabile di un po' di fieno e relativi semi durante la discesa dei *fas*, nella sottostante striscia di terreno per anni si è potuto assistere alla crescita di piante e fiori tipici dell'alta montagna come stelle alpine e negritelle.

Gestione teleferiche

Dal documento che segue, datato 1931, si deduce che esisteva una lista di 'Azionisti nelle teleferiche di Colmont' e relativa gestione finanziaria. Il documento, avente per titolo 'Lavori per la teleferica dall'anno 1931' riporta oltre ai nomi e al casato una 'Quota teleferica di f 2.50 per **part**' le quote versate, la situazione debito / credito per ogni 'azionista' e una nota interessante: *'In data 28 marzo 1931 Da Pos Amedeo consegna al cassiere De Ventura Angelo fu Pietro la lista nominativa con l'importo delle 58,75 sulla medesima, scritto la firma di ricevuta (a Fregona)'*.

Lo sfalcio delle **part de montagna** ha lasciato, per chi ha vissuto questa esperienza, dei ricordi indelebili. Ricordi di fatiche, di privazioni, di levate in piena notte, ma anche ricordi di reciproca solidarietà, di momenti di allegria vissuti insieme cantando nel cason. Tutti, parlando di questo argomento, hanno storie e aneddoti da raccontare: chi magari faceva tre viaggi al giorno dai Piagn a Colmont carichi di pesanti carrucole, chi magari era stato colto dal temporale senza potersi riparare...

Ormai poco è rimasto uguale ad allora. Le **part** più in basso sono in gran parte invase dalla vegetazione, i sentieri quasi scomparsi, delle teleferiche sono rimasti le piattaforme in cemento e qualche spezzone di corda arrugginita destando magari la curiosità di qualche passante che non sa che circa mezzo secolo fa, a parecchi metri sopra la sua testa, sfrecciavano i fas verso i sottostanti *barakin*.

LE PART

Le Part, circa 130, erano divise in 4 "Colmier":

1) COLMEL DI SOPRA AUTA E CRODE

2) COLMEL DI LAGUSSIEI E CAVALLERA DI DENTRO

3) COLMEL DI CAVALLERA DE FORA — MEDIL

4) COLMEL DI SASSOGN - I ROSS

Il colmel viene definito da G.B. Rossi nel suo "Vocabolario del dialetto Agordino" come *«porzione di prato o di pascolo che il Comune assegnava in godimento ad ogni famiglia»*.

Da notare che, per un concetto di equità, il *'colmél'* comprendeva due gruppi di **part** localizzate in zone contrapposte . Ad esempio il "1° colmel comprendeva un gruppo di **part** in zona CRODE più un gruppo di **part** in zona AUTA , quindi in zone non contigue. Così come il 2° colmel, LAGUSSIEI con CAVALLERA DI DENTRO, il 3°, MEDIL con CAVALLERA DE FORA e il 4°, SASSOGN con i ROSS. Questo concetto è rappresentato abbastanza bene nella cartina approssimativa che segue.

continua

Una giornata a Roma

Mons. Vescovo con P. Witwer, don Bruno, Marilena e Marco.

Da tempo desideravo visitare la capitale; nonostante fossi stata in capo al mondo, non avevo mai visto Roma. Quando venni a sapere da don Bruno che il 27 settembre sarebbe andato a Roma, nella chiesa di s. Ignazio per una Messa in ricordo del nostro conterraneo Padre Felice Cappello, ho deciso di unirmi a lui e a Marco. E così all'alba del 27 ci siamo trovati nell'aeroporto di Tessera in attesa del primo volo verso Fiumicino.

Lì ci aspettava Padre Witwer, il postulatore della causa di beatificazione di Padre Cappello per portarci verso il centro della città.

Dopo aver percorso i due ultimi km. a piedi, trafelati, siamo arrivati a destinazione, puntuali alle 9 per la s. Messa.

Ad attenderci c'era il nostro vescovo Giuseppe, arrivato a Roma con un pellegrinaggio diocesano in ricorrenza della morte di Papa Luciani. La messa in S. Ignazio per ricordare il 50° anniversario della salita al cielo di Padre Felice Cappello è stata concelebrata da vari sacerdoti con la partecipazione di parecchi fedeli bellunesi.

Terminata la celebrazione e dopo un breve discorso →

Tomba di Padre Cappello.

Continua dalla pag. 17/Una giornata a Roma

del Vescovo e del postulatore, ci siamo fermati a pregare sulla tomba del nostro gesuita e davanti al suo confessionale che l'ha reso tanto famoso.

Sono rimasta molto colpita nel sentire dalle suore che avevano avuto la fortuna di conoscerlo, raccontare come i romani amassero e stimassero questo sacerdote, arrivando da tutte le parrocchie di Roma per confessarsi, aspettando in fila fin sul sagrato della chiesa.

Certamente è stato più conosciuto e apprezzato a Roma che in terra natale.

Terminati i nostri impegni e dopo aver fatto la rituale foto con il vescovo, con passo montanaro, abbiamo fatto i turisti per le vie di Roma.

Impressionante la maestosità di s. Pietro dove abbiamo sostato in devozione davanti alle tombe dei Papi, poi, dopo aver visitato innumerevoli chiese, monumenti vari dal Colosseo all'Altare della Patria, stanchi, siamo arrivati in aeroporto sperando di partire presto, ma purtroppo il nostro volo aveva più di due ore di ritardo e così siamo arrivati a casa dopo ventiquattro ore, stanchi, ma felici per la bella giornata trascorsa.

Marilena

S. Messa in s. Ignazio, presieduta da Mons. Vescovo e concelebrata da don Bruno e da altri sacerdoti diocesani

Confessionale di P. Cappello

Ora di Spiritualità con Radio Maria

Caviola - giovedì 15 novembre 2012

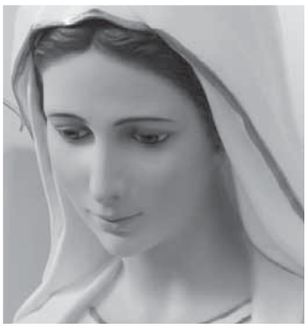
Abbiamo accolto volentieri l'invito rivoltoci dai responsabili di Radio Maria in diocesi, i sigg. Carla e Luciano di Auronzo di trasmettere l'ora di spiritualità dalla nostra chiesa parrocchiale, in particolare per un duplice motivo: il cinquantesimo della morte di P. Felice Cappello e la prossimità della nostra festa patronale, la Beata Vergine della salute del 21 novembre.

È stata una bella esperienza di fede e di preghiera, vissuta da quanti eravamo in chiesa (una sessantina) e crediamo anche da quanti si sono sintonizzati sulle onde di radio Maria.

A conferma, sono giunte in canonica testimonianze molto belle perfino dalla Croazia, dalla Sicilia, dalla Puglia, da Roma…

Lo svolgimento della celebrazione è stato secondo lo schema collaudato da molto tempo per le trasmissioni dell'ora di spiritualità che quotidianamente Radio Maria trasmette dalle ore 16.45 alle ore 17.40: s. rosario, recita dei vesperi, adorazione e benedizione eucaristica.

Tutto era stato preparato per bene, sia per la recita delle preghiere che per i canti. Il nostro Nicola Pellegrinon si era impegnato per i canti con alcuni suoi amici, i quali hanno eseguito brani molto belli, accompagnati dagli strumenti. Carla di Radio Maria ha fatto una bellissima presentazione di Caviola e delle Dolomiti (la riportiamo in parte,sotto); don Bruno con una breve riflessione dopo la recita dei vesperi ha ricordato in particolare la devozione mariana e lo spirito di fede in Gesù di Padre Felice Cappello, nei simboli dei sacri cuori di Maria e di Gesù.



PRESENTAZIONE

Cari ascoltatori di Radio Maria, un caro e fraterno saluto vi giunga dai componenti lo studio mobile di Belluno che stanno per trasmettere quest'ora di spiritualità dalla Parrocchia Beata Vergine della Salute in Caviola, frazione della rinomata località turistica di Falcade, paese della Provincia di Belluno e Diocesi di Belluno-Feltre. Ci troviamo alle pendici del Passo San Pellegrino, valico che collega la provincia di Belluno al Trentino Alto Adige, nella valle del Biois e nel cuore delle splendide e suggestive Dolomiti bellunesi spruzzate di neve e rivestite dei colori caldi dell'autunno.

In questo invitante paesaggio naturalistico il Gruppo Amici della montagna della parrocchia di Caviola organizza regolarmente incontri di spiritualità ad alta quota con passeggiate ed escursioni nelle malghe e nei rifugi tra le maestose cime dolomitiche del Focobon, del Mulaz e delle Cime d'Auta per un silenzioso cammino itinerante scandito dai passi e dalla preghiera in un intimo incontro con Dio nella contemplazione della magnificenza del creato.

Lunedì 6 agosto 2012, festa della Trasfigurazione, cinquanta pellegrini hanno portato e posto sul monte del Mulaz, dopo tre, quat-

CONTINUA DA PAG. 18

tro ore di dura salita, una pietra prelevata dal Monte Tabor in occasione del loro viaggio in Terra Santa. In quella circostanza, dopo la benedizione della pietra, di una targa ricordo e di una croce, sulla vetta, al cospetto di Dio, è stata celebrata la S. Messa.

Questa è la terra che ha dato i natali sia a Sua Santità Giovanni Paolo I, il "Papa del sorriso", che con il 17 ottobre 2012 a Canale d'Agordo si è festeggiato il centenario della sua nascita, sia a Padre Felice Maria Cappello, gesuita e insigne giurista, grande professore di Diritto alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, nato a Caviola nell'ottobre del 1879 e conosciuto come "il Confessore di Roma" per le molte ore passate nel confortare le anime con parole di sollievo e speranza.

Quest'anno in tutta la valle del Biois si sono ricordati i 50 anni della sua morte avvenuta il 25 marzo 1962 e ad onorare l'evento, il 18 agosto scorso, nella Chiesa di Canale d'Agordo, dove Padre Cappello è stato battezzato, è stata posta una lapide raffigurante la sua effigie in bronzo.

Oltre alle autorità locali ha partecipato alla cerimonia anche il Cardinale Giovanbattista Re. Attualmente è in corso la causa di beatificazione di questo grande uomo di Dio e di preghiera particolarmente devoto alla Madonna e al Sacro Cuore di Gesù, "quel cuore che ha tanto amato il mondo".

In questi giorni la comunità di Caviola si sta preparando al 21 novembre per festeggiare la Santa Patrona, la Beata Vergine della Salute venerata nella chiesa settecentesca posta sul colle che domina l'intero paese.

La chiesetta costruita su volere dei "Regolieri" di questa comunità cristiana è oggi considerata monumento nazionale e patrimonio delle Belle Arti di Venezia.

ESPERIENZE

A cura di Pia Luciani: relazione tenuta negli Stati Uniti d'America

(4 delle foto riportate si riferiscono alla celebrazione di inizio "Anno della Fede" tenutasi ad Agordo l'11 ottobre 2012)

È bello trovarsi per parlare dello Zio. È bello sentire tutte le manifestazioni che in questo suo centenario della nascita si stanno predisponendo nel suo paese ed in altre parti del mondo.

Però non so se lui ne sarebbe contento. Avrebbe paura che tutto questo portasse a creare un "culto della personalità" da cui egli era veramente alieno, anziché servire a lodare il Signore, a ringraziarlo per averci mostrato una persona da cui prendere esempio, soprattutto per imitarla in quello che era la sua grande fede nel Signore, la sua speranza e fiducia nella Divina Provvidenza, il suo grande amore verso Dio e verso gli uomini.

Lui che, anche da cardinale l'ho visto per lo più uscire di casa da solo, rigorosamente in talare nera come un semplice sacerdote, per rendere più facile l'incontro con la gente comune, con i malati, con i poveri e che negli incontri con gli altri Vescovi, a meno che non avesse avuto un incarico particolare, cercava di nascondersi e rimanere, ma invano, in un angolo.

Sono nipote di don Albino, figlia maggiore del fratello Edoardo, nata a Canale d'Agordo (BL), 15 marzo 1946. Ho conosciuto bene lo zio Albino, così l'ho sempre chiamato anche durante il breve periodo del papato, ed ho avuto occasione di stringere con lui un bel rapporto di amicizia e affettuosa stima.

L'ho sempre considerato una figura eccezionale, di grande intelligenza, grande fede, grande calore umano, che però, nella sua umiltà e semplicità cercata e voluta, ritengo possa essere di grande esempio per qualunque persona che voglia essere un vero cristiano, di qualsiasi età ed in qualsiasi periodo storico.

Di quando ero piccola ho solo piccoli flash che mi ricordano lo zio: le brevi visite in seminario o in Curia, assieme al papà o alla zia Nina, nella sua stanza piena di libri, questo prete sorridente dalla lunga tonaca nera che mi offriva un dolce, una carezza e si interessava di ciò che stavo facendo..

Le sue rapide visite in famiglia, alle quali non rinunciava nonostante fosse molto occupato, le caramelle per noi bambini o i primi gelati, sempre accompagnati dal suo sorriso, e dalle sue affettuose parole che cercavano di farci superare la nostra timidezza. Le sue risate spontanee e simpatiche di fronte alle nostre battute di bambini, unite alle sue dolci carezze ed a parole sempre incoraggianti.

La sua presenza in casa per un periodo più lungo, durante una sua malattia, la Messa quotidiana celebrata nella cappella delle suore dell'Asilo, dove mio fratello Giovanni od io lo accompagnavamo, per evitargli il freddo della chiesa grande.

Il rapporto si è via via approfondito a partire dal 1957 quando mi ha accompagnato in collegio a Fano, nelle Marche (12 ore di treno per andare, altrettante per lui per tornare), sostituendo il mio papà che era ammalato. Don Albino era vicario ed aveva molti impegni, ma si era offerto volentieri di portare a termine quella incombenza, per fare un piacere al fratello. Durante il lungo viaggio aveva cercato di distrarmi, parlando con me di vari argomenti e cercando di suscitare la mia curiosità ed il mio interesse spiegando quello che si vedeva dal finestrino del treno. Arrivati al collegio mi ha consolato perché cominciavo già ad avere nostalgia di casa. Al momento della sua partenza, vedendo che stavo per piangere, mi ha incoraggiato dicendomi: " Vedrai che qui ti troverai bene, in compagnia di tante ragazze come te, comunque, se desideri farlo, puoi scrivermi; io ho molte cose da fare, però ti prometto che troverò sempre il tempo per risponderti". E ha mantenuto fede alla sua promessa. E quella figura dolce, dalle parole incoraggianti, l'ultima che vidi al momento di iniziare la mia vita di collegiale, fu sempre presente e non solo nel ricordo, a consolare la mia nostalgia di bambina prima, di ragazza poi, lontana da casa per necessità. Mi invitava a scrivergli e lui rispondeva sempre, con consigli, incoraggiamenti ed apprezzamenti che faceva-

→

Davanti alla chiesetta di Toccol all'inizio della processione verso la chiesa arcidiaconale.

no sentire tutto il suo affetto paterno per me. Si interessava ai miei studi ed alle altre mie attività, consolandomi quando qualcosa non andava per il verso giusto, partecipando alla mia gioia quando le cose andavano bene.

Mi raccomandava di fare del mio meglio non solo per me stessa, ma anche per dare l'esempio ai miei numerosi fratelli più giovani : "Tu sei il capo cordata nella scalata della vita, hai anche delle responsabilità verso quelli che ti seguono…!".

Più di una volta, passando in macchina assieme al vescovo Muccin, durante il suo viaggio verso Roma, dove avrebbe dovuto presenziare alle sessioni conciliari, si era fermato per un breve saluto, affettuoso, incoraggiante o consolante.

Passata a Roma per la frequenza dell'Università, i nostri rapporti erano divenuti ancora più stretti; un giorno mi offrì un biglietto per partecipare ad una sessione pubblica del Concilio. "È un fatto straordinario, - diceva- di grande portata storica, e di crescita per la Chiesa, ma ascoltando ciò che si dice potrai anche imparare molto". Da come me ne parlava, capivo che lui aveva affrontato questo evento con l'entusiasmo di un bambino che va a scuola con tanta voglia di imparare.

Ne accettava le novità con gioia, come se le stesse aspettando, e si sforzava di trasmettere il suo entusiasmo all'interno della sua diocesi, anche se non sempre con i risultati che avrebbe voluto. "Sai, -mi diceva una volta - in realtà in diocesi mi trovo ad avere gente di tre concili: ho persone che assolutamente non hanno intenzione di accettare le novità e restano ferme al Concilio Vaticano I (per non dire addirittura al Concilio di Tento), ho un bel gruppetto di entusiasti, che accettano volentieri gli aggiornamenti del Concilio Vaticano II all'interno della Chiesa, vedendolo come una grazia per migliorare il rapporto tra la Chiesa e il mondo. C'è poi un gruppetto che fa dire al Concilio cose che in realtà non dice, progettando una fuga in avanti verso un altro concilio, che ancora non esiste, un Vaticano III.

Preghiera dell'arcidiacono.

In seguito, la corrispondenza si era un po' diradata perché, acquistata una mia autonomia, ero in grado di fargli personalmente visita e quindi di parlargli direttamente. Andavo a trovarlo abbastanza spesso, sia a Vittorio, nel castello di S.Martino, sia in Patriarchio a Venezia. Era lui che mi incoraggiava ed a me non sembrava vero di poter trovare una scusa per poter andare da lui . Quando lo Zio era particolarmente stanco, o preoccupato od impegnato, a volte il segretario, don Mario Senigallia, mi telefonava chiedendomi di andare a trovarlo a Venezia; era un motivo per obbligarlo, dovendo parlare un po' con me, a staccarsi un po' dai suoi impegni e prendersi un po' di riposo. Io vi andavo molto volentieri perché gli volevo bene e percepivo il suo sincero affetto paterno che lui aveva per me.

Consegna dei ceri.

L'umorismo

Durante il periodo in cui frequentavo l'università a Roma, credo di non essere mai tornata direttamente a casa, senza passare prima da lui, compresa l'ultima volta, dopo aver discusso la tesi di laurea. In questa occasione avevo trovato ad aspettarmi una piccola festa, con torta di suor Vincenza, spumante e le simpatiche parole dello Zio: "ora il mondo non ha più paura, perché ha un dottore in più…".

Si, perché lo Zio aveva anche uno spiccato senso dell'umorismo. Diceva che i veri santi, sanno sorridere. Se il Signore è buono e ci sta vicino, perché non dovremmo essere contenti e sorridere?

Questo suo aspetto risalta evidente in numerose sue omelie ed altri scritti, soprattutto in Illustrissimi. Andava alla ricerca della storiella gradevole e che faceva sorridere, per rendere più facile il suo insegnamento. "La vita, -mi diceva inoltre, è già piena di problemi per conto suo, cercare di affrontarla in modo più sereno, trovare l'occasione per un sorriso, può renderla meno difficile e ciò certamente non può dispiacere al Signore. Accogliere una persona con il sorriso, facendola sentire amata, rasserenare un animo preoccupato con una battuta simpatica, sono tutti atti di carità!".

Anche nei momenti di maggior difficoltà bisogna cercare l'aspetto positivo delle cose, bisogna comportarsi come l'ubriaco della novella, che ride contento perché il fiasco è ancora mezzo pieno, non come quello che piange perché il fiasco è mezzo vuoto! Il Signore, poi è sempre presente e bisogna aver fiducia in Lui!".

Il suo sorriso era desiderio di aprirsi agli altri , di comunicare la gioia e la serenità di una fiducia nel Signore, cui lui stesso si abbandonava in ogni situazione, difficoltà comprese. Ed era una cosa

→

la mamma Bortola.

che mi colpiva, quella sua serenità di fronte ai problemi, che non era dovuta ad incoscienza di fronte ai problemi, ma alla fiducia nel Signore e nella sua Provvidenza.

Aveva un modo gioioso di affrontare la realtà, sapeva godere della bellezza della natura, dell'arte, dell'amicizia, di un bel film, di una bella musica, anche del sano umorismo di una buona barzelletta, ogni volta che, in mezzo a tutte le sue preoccupazioni e sofferenze, riusciva a trovare l'occasione di qualcosa di gradevole.

Ho ancora negli orecchi i suoi scoppi di risa, quasi infantili, quando assistevamo insieme, alla televisione, ai film di Chaplin, nelle occasioni che abbiamo avuto di passare insieme l'ultima sera dell'anno!

Infanzia

Quanto conosco della sua infanzia e giovinezza l'ho saputo soprattutto da mio papà e dalla zia Nina, qualcosa mi ha raccontato personalmente anche lui.

È stata per lui una vita serena, quella di famiglia. Sebbene la famiglia fosse

Albino Luciani bambino.

povera, vissuta nel lavoro dei campi, nella preghiera, nella fiducia nel Signore.

Il papà, rimasto vedovo dopo un primo matrimonio, con due bambine sordomute, aveva accettato un pesante lavoro in una fabbrica di minio a Venezia, per poter incontrare Bortola, una brava donna del suo paese che lavorava con le suore nell'ospizio dei santi Giovanni e Paolo, l'unica che avrebbe potuto accettare di sposarlo nelle sue condizioni. Così Bortola, che ormai aveva deciso di farsi suora, vi rinuncia per una carità superiore, e diventa la nuova mamma delle due bambine sordomute e che amerà più che se fossero sue figlie.

In poco tempo comincia ad amare profondamente anche Giovanni. E sarà proprio la Pia (di cui mi onoro di portare il nome), di dieci anni più anziana di Albino, che, nonostante il suo difetto di sordomuta, prima che fosse riaperta la scuola, alla fine della prima guerra mondiale, insegnerà ad Albino, come lui stesso mi ha detto, a leggere e a scrivere, trasmettendogli quell'amore per la lettura e per lo studio che lo zio porterà con sé per tutta la vita. Come fosse riuscita a farlo non lo so, ma è così.

Numerosi episodi sono particolarmente significativi e mettono in evidenza come, pur in mezzo alla sua particolare vivacità, ci fossero già i semi di una bontà, una generosità, un amore per Dio ed il prossimo, che il giovane Albino continuerà a coltivare via via, nel corso degli anni, fino alla sua morte.

Il papà mi raccontava che all'età di circa dieci anni, Albino era stato incaricato da una signora di recarsi per una commissione nel paese vicino, a circa sette chilometri, dove aveva ricevuto, come ricompensa, un piccolo pane bianco.

Erano gli anni del dopoguerra; c'era molta fame; i bambini non avevano certo molte occasioni di poter avere una cosa così pregiata come il pane bianco.

Processione al Broi al termine della celebrazione in chiesa.

Albino Luciani bambino.

Il bambino fece di corsa la strada del ritorno, tenendo stretto fra le mani il piccolo pane, per poi darlo al fratellino Edoardo (più piccolo di lui di cinque anni) e rimase lì a guardarlo, sorridente, mentre divorava in poco tempo quel pane a cui aveva rinunciato, sebbene anche lui avesse una grande fame…

La spiritualità

Di grande intelligenza, di vastissima e profonda cultura, e non solo teologica, era profondamente consapevole delle doti che possedeva, che egli considerava però solo come un dono, da dover usare per la gloria di Dio ed il bene del prossimo.

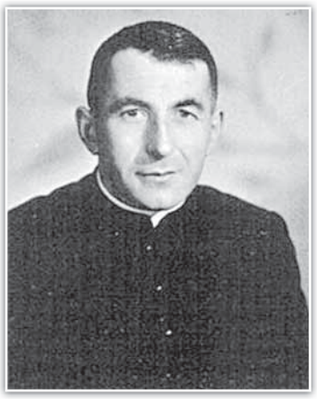
Notevole era anche la sua capacità decisionale e la sua fermezza di carattere che , d'altra parte, aveva manifestato in molte occasioni, quando era stato necessario difendere dei principi o prendere decisioni importanti, talvolta anche impopolari. Di fronte a Dio però si poneva nella sua semplicità di povero scricciolo ("L'albero ecclesiale. Come sono vari i libri, così sono vari i vescovi. Alcuni infatti rassomigliano ad aquile che planano con documenti magistrali di alto livello; altri sono usignoli, che cantano le lodi del Signore in modo meraviglioso; altri sono poveri scriccioli, che sull'ultima rama dell'albero ecclesiale, squittiscono soltanto, cercando di dire qualche pensiero su temi vastissimi. Io appartengo all'ultima categoria. (Lettera a Mark Twain, Ill.,21)

Nella sua inconsistenza, come quella della polvere (*"Io sono la pura e povera polvere; su questa polvere il Signore ha scritto… così se qualcosa di bene salterà fuori da tutto questo… è solo frutto della bontà, della grazia e della misericordia del Signore"*. "Il Celentone"genn.febbr.1959).

Nella semplicità, nella fiducia, nell'abbandono di un bambino di fronte a sua madre.

Mi diceva: "Quando mi pongo di fronte al Signore per pregare, tolgo lo zucchetto, l'anello e la croce pettorale; sparisce il vescovo e torna il bambino, che si abbandona al Signore come alla mamma. Quel bambino che seguiva la mamma Bortola mentre rifaceva i letti, imparando le basi della Fede, della Speranza, dell'Amore verso Dio e verso il prossi-

→



mo. Le preghiere che io recito anche oggi".

"Programma episcopale. I Vescovi nuovi quando stanno per entrare in Diocesi devono preparare uno stemma; io ho dovuto fare lo stesso. In cima a questo stemma ho fatto mettere tre stelle. Possono significare le tre virtù teologali: la Fede, la Speranza, la Carità, che sono il centro di tutta la vita cristiana. Le ho scelte per me queste tre stelle e le ho scelte anche per il mio futuro popolo. ("Il Celentone" ,bollettino di Canale, sett.1978).

La sua preghiera in realtà era colloquio instancabile con il Signore. "Caro Gesù, Tu lo sai. Con te mi sforzo di tenere un colloquio continuo.(Lettera a Gesù da Illustrissimi,342)

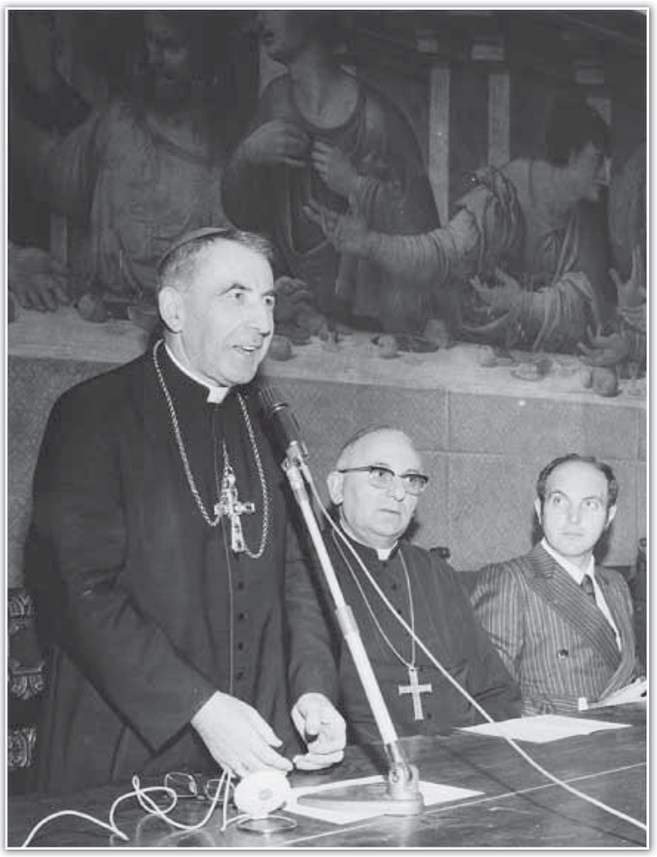
Una preghiera che era offerta continua anche delle difficoltà di ogni giorno, del suo lavoro.

Nella cappella del castello di Vittorio Veneto, si può ancora vedere il suo inginocchiatoio, dove pregava. Sembra un normale inginocchiatoio, ma è dotato di una tavoletta nascosta che, tirata fuori, diventa un piccolo scrittoio.

Adattamento per rendergli meno difficile il lavoro, procuratogli dal segretario, che aveva osservato come il vescovo si rifugiasse in cappella anche per scrivere le omelie, per studiare, per rispondere a lettere difficili… mai da solo… sempre in compagnia del Signore.

Lo stesso succedeva a Venezia: un corridoio, da una parte la cappella, con le porte aperte; dall'altro lato un divanetto rosso pieno di cose: il breviario, la corona del rosario, fogli, matita, penna, libri.

Quando lo andavo a trovare, al momento in cui mi alzavo la mattina, lo trovavo lì: aveva già pregato (dalle cinque della mattina!) e stava ancora facendolo, lavorando… davanti, insieme al Signore.



Albino Luciani patriarca di Venezia.

Nella serenità di un completo abbandono: "Stammi sempre vicino, Signore. Tieni la tua mano sul mio capo, ma fa che anch'io tenga il capo sotto la tua mano. Prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu desideri, e come anch'io desidero."

Mi ha sempre colpito, quel suo costante abbandono alla Provvidenza del Signore. In un momento molto difficile a Vittorio Veneto mi diceva: " Vedi, Pia, quanti problemi ha questo povero vescovo!.Meno male che non ho cercato io questo posto. Anche qui ho accettato di venire per amore di Dio, Perché mi ha inviato la Provvidenza.

Se l'avessi cercato io sarei pentito per quanti capelli ho sulla testa. Comunque il Signore che mi ha voluto qui, mi aiuterà anche a risolvere queste difficoltà".

Mi diceva ancora: "Abbi sempre fiducia nel Signore, anche e soprattutto quando non capisci il perché delle tue vicende. C'è sempre un motivo, c'è sempre dietro un bene per noi. Tutto è Provvidenza."

Fin dalla sua scelta di entrare in seminario e diventare sacerdote, è iniziato il suo lavoro su se stesso per accettare la volontà del Signore, in un atto continuo di obbedienza e fiducia nel Signore.

Alieno da qualsiasi desiderio di carriera, da sempre aveva obbedito a tutto quello che gli era stato chiesto, anche se si trattava di qualcosa che non gli piaceva. Un giorno, in cui ero andata a trovarlo in un momento particolarmente difficile, dopo avermi ripetuto ancora una volta di non aver mai cercato di diventare vescovo, aveva continuato: "Da giovane sacerdote pensavo che sarei stato mandato in una piccola parrocchia, dove avrei portato i miei genitori a stare con me. Mi sarebbe piaciuta la

parrocchia di Alleghe dove il lago e le barche avrebbero potuto far felice la mamma, facendole ricordare il periodo vissuto a Venezia, dove aveva lavorato, quando era più giovane. I miei vescovi però avevano altri progetti per me ed io ho sempre accettato quello che mi veniva richiesto, per obbedienza alla Chiesa e per amore del Signore."

Così, dopo i primi incarichi di cappellano, era passato professore e vice rettore nel seminario, vicario generale, vescovo, patriarca ed infine Papa; non fu mai parroco, se non di una diocesi intera e poi del mondo.

Ogni volta si trattava di qualcosa che non desiderava, che cercava di evitare, ma che, alla fine, accettava con senso di obbedienza, con desiderio di fare del bene e con fiducia in quella Provvidenza che gli chiedeva ogni volta impegni sempre più gravosi.

Si impegnava sempre al massimo delle sue forze come se i risultati dipendessero da lui, ma nello stesso tempo si abbandonava al Signore, pensando con convinzione che tutto ciò che sarebbe stato positivo, sarebbe stato soprattutto opera Sua.

Come dice lui stesso nella lettera a S.Francesco di Sales, il suo santo preferito: "Qualunque posto… Nel castello di Dio cerchiamo di accettare qualunque posto: cuochi o sguatteri di cucina, camerieri, mozzi di stalla, panettieri. Se piacerà al Re chiamarci al suo Consiglio privato, vi andremo, senza commuoverci troppo, sapendo che la ricompensa non dipende dal posto, ma dalla fedeltà con cui serviamo" (Lettera a S. Francesco di Sales, Ill.,149).

Un giorno, andata a tro- →

varlo a Venezia, lo sorpresi mentre lavorava alla stesura di una omelia. Mi disse subito di leggerla per vedere se fosse comprensibile.

Quando lo rassicurai, tentennò la testa dicendo: "Ma tu sei insegnante di lingua…non posso fidarmi… certamente capisci anche i discorsi difficili…proviamo dalle suore…". Le suore ascoltarono con devozione e poi tutte e tre cominciarono a dire: "Bellissimo, eminenza, bellissimo!!!" Lo zio le ringraziò, ma poi, uscito dalla cucina mi disse:" Vedi, loro mi vogliono molto bene, perciò direbbero che la predica è bella anche se non la capissero, solo perché l'ho scritta io! Così non mi danno nessun aiuto".

"Sai,- mi diceva-, ero seminarista; per la prima volta il parroco mi aveva incaricato di scrivere un articoletto per il giornalino parrocchiale. Ci avevo messo tutto il mio impegno mettendo in quella pagina tutto il meglio di ciò che avevo studiato. Il parroco prima si complimentò con me, ma poi mi

fece riflettere". Sei stato molto bravo, ma, secondo te, tutte queste belle cose le può capire quella vecchietta che sta in fondo al paese e che sa appena leggere e scrivere? È anche a lei che è destinato il bollettino parrocchiale. Prova a riscrivere tutto in maniera più semplice, cercando di metterti nei suoi panni".

Così, da allora, per tutta la sua vita, si era sforzato di rendere sempre più semplice il suo modo di comunicare, per poter raggiungere tutti, anche gli ultimi.

L'ho visto per l'ultima volta una decina di giorni prima della sua morte. Ero a Roma per l'annuale corso di aggiornamento presso l'Università in cui avevo studiato e ci siamo sentiti al telefono. Lui mi ha invitato a pranzo.

In quell'occasione aveva insistito per darmi una medaglia d'oro, con l'immagine della Madonna della Guadalupa per mia figlia Morena (la medaglia della Madonna, chiamata affettuosamente dai fedeli messicani La Moreneta - Madonnina nera- era un dono della madre del presidente del Messico, che era stata ricevuta in udienza con la delegazione messicana).

Non ricordava più dove fosse stata messa, e mi ha lasciato andar via solo dopo averla ritrovata: voleva assolutamente che la tenesse quella nipotina che aveva battezzato qualche anno prima.

L'ho lasciato sereno, intento a svolgere il suo compito…". Un giornale ha scritto che il nuovo Papa non vale nulla, è una vecchia ciabatta. Sì, è vero, io sono una scarpa rotta, una vecchia ciabatta, però la Provvidenza mi ha chiamato a fare il Papa ed è quello che sto facendo e che intendo fare finché il Signore mi chiede di farlo. Lo farò con tutte le mie povere forze, a tutto il resto penserà il Signore…".

È il suo concetto di santità, la sua via alla santità…

"Pia, tu vuoi diventare santa?". "Ma zio, non mi piace flagellarmi, digiunare; non riuscirò mai a fare cose grandi, miracolose…come tanti santi…".

Ma no, no! Ognuno diventa santo nel posto dove la Provvidenza lo ha messo. Ognuno ha il suo cammino verso la santità. È una strada dal percorso lento e difficile, ma accessibile a tutti, nell'impegno di ogni giorno, nell'affrontare le difficoltà della vita, nel posto dove il Signore ci ha chiamato, facendo la sua volontà, amando lui ed il prossimo per amor suo, ponendo sempre la nostra fiducia nella sua Provvidenza.

Certo, i Santi Martiri sono dei grandi santi, ma forse che non lo sono altrettanto le mamme che accudiscono un figlio disabile lungo tutto il percorso della vita, i padri che si sacrificano ogni giorno con un pesante lavoro per amore dei figli, i malati che offrono la loro sofferenza unendola a quella di Gesù…?".

Il suo processo di beatificazione è avviato. Sarà proclamato beato, poi, forse, anche santo.

E lui sarà un santo speciale, sereno, allegro, umile, un santo delle piccole cose, ma del grande impegno personale, della santità di ogni giorno.

Amici della Montagna

VAL IMPERINA: 19 GIUGNO

Scorcio sul Cordevole

È martedì 19 giugno. Anche in questa seconda uscita siamo un piccolo gruppo. In auto ci portiamo sotto Agordo, all'imboccatura della galleria dei "Castei". Parcheggiamo e a piedi, attraversato il ponte iniziamo la salita che con pendenza regolare ci porterà alla confortevole baita, costruita dai Finanzieri. La baita e il posto sono molto belli.

Facciamo fuoco e riscaldiamo la polenta e companatico che abbiamo portato da casa: tutto molto buono, anche perché consumato in compagnia e condiviso.

All'aperto facciamo il nostro momento di preghiera e di riflessione, che come sempre, viene accettato e vissuto con serietà e partecipazione. I nostri "Incontri" sono proprio caratterizzati da questi momenti di spiritualità.

Messa a posto ogni cosa, riprendiamo il cammino scendendo per altro sentiero nel bosco che in poco più di un'ora ci permette di raggiungere le auto, anche questa volta molto contenti!

Val Imperina: costruzioni

Galleria in Val Imperina

SASSO BIANCO

Sua maestà il Civetta visto dal rif. Sasso Bianco

È martedì 24 luglio: la giornata si presenta bella. Dopo la Messa, con le auto, ci portiamo alla piccola frazione di Caracoi, sopra s. Maria della Grazie, dove iniziamo a salire. Siamo un bel gruppo, più di 30.

Il primo tratto della salita è davvero faticoso, ma lo superiamo abbastanza agevolmente, chi più e chi meno, anche le bambine Irene e Giorgia!

Sostiamo per riposarci un po' in località, anche per compattare il gruppo in particolare coloro che intendono salire fino alla cima. In poco tempo raggiungiamo la forcella: ben in venti giriamo a destra e per ripido sentiero, con qualche tratto che impegna la nostra attenzione, raggiungiamo con grande soddisfazione la cima, anche per il fatto che in poco più di due ore abbiamo coperto un dislivello di più di 1000 m.

Il panorama è stupendo e bellissime sono le stelle alpine che numerose tappezzano i ripidi pendii del Sasso Bianco. Manca poco a mezzogiorno e quindi recitiamo l'Angelus e scendiamo senza alcuna difficoltà per altro sentiero nella prima parte.

In poco più di un'ora siamo al rifugio, dove ci aspettano da due ore gli altri componenti il gruppo. Siamo accolti con amicizia dai gestori del rifugio, che conosciamo molto bene. Gustiamo un saporito piatto di montagna; poi ci portiamo leggermente sopra, accanto ad un fienile e a un crocifisso per fare il momento di spiritualità. Qui veniamo accolti da un altro nostro grande amico, Dario Piaia, di S. Tomaso. Preghiamo con lui, benediciamo il fienile, adibito ad alloggio di montagna e ascoltiamo con interesse la storia di Dario, di un convertito, che dopo anni di una vita un po' "mondana", andando a Lourdes, ha ritrovato la luce della fede con grande gioia, che ora comunica non solo con le parole, ma con tutta la sua persona, a quanti lo avvicinano. Grazie Dario e auguri a te, alla tua famiglia, ai tuoi nipoti!

Dopo la preghiera risaliamo alla forcella e iniziamo a scendere verso Bramezza. Il tempo ci disturba alquanto, nel senso che alterna in brevi tratti di tempo, momenti di pioggerellina e di sole.

Raggiungiamo Bramezza e al cospetto di sua maestà il Civetta e il lago sottostante, leggiamo dal "breviario dell'Alpinista" una bella riflessione dal titolo "la stella alpina".

Riprendiamo quindi il cammino, che ci crea qualche problemino di orientamento. Per i più, muniti di carta topografica, nessun problema; per qualche altro, un tratto di salita in più (circa 400 m.) per raggiungere Caracoi. Ci ritroviamo tutti contenti e in auto, raggiungiamo le nostre case. Ancora una volta diciamo un grande grazie al Signore.

Ciamp verso la cima dei Lastei (Sasso Bianco)

DA CORTE A OIES

In pellegrinaggio alla casa natale di S. Giuseppe Freinademetz, un missionario di Badia vissuto per 50 anni in Cina e ivi morto e sepolto.

È venerdì 10 agosto: siamo vicini alla solennità dell'Assunta e vogliamo vivere una giornata in montagna, ma anche di spiritualità. Siamo appena stati (6 agosto) sul Mulaz per la festa della Trasfigurazione, dove abbiamo fatto un'esperienza di forte emozione nel ricordo del pellegrinaggio in Terra Santa e in particolare sul Monte Tabor: ora un pezzettino del Tabor è lassù sul Mulaz, che da anni chiamiamo il nostro Tabor e da quest'anno ancora di più. Constatiamo che siamo davvero in tanti: oltre cinquanta.

L'esperienza che vogliamo fare oggi però è diversa, come diversa è la montagna, diversa la salita, diverso lo spirito.

Raggiungiamo con le auto Corte, dove nella chiesetta dedicata alla Madonna della Neve, facciamo una preghiera e… partiamo a piedi, portando un crocifisso, che sarà per tutto il tragitto all'inizio della comitiva e che sarà portato a turno da volontari, che troviamo con facilità.

Raggiungiamo in poco tempo Contrin, poi Malga Cherz e quindi il rifugio La Viza, dove sostiamo a lungo, accolti con cordialità dai gestori: Fiorenzo Fenti e Crepaz Gemma e figlio Michele.

Dal rifugio, inizia la parte più impegnativa, un'ora circa di salita fino alla cima del Prà Longià. Salendo ripensiamo alla Via Crucis del Calvario: una salita ben diversa dalla nostra, ad ogni modo pensiamo a Lui!

Col canto dell'Alleluia sostiamo vicino alla Chiesetta posta in cima e poi, siccome il vento "tira forte", con poco senso di orientamento e con precipitazione iniziamo a scendere per i prati verso San Cassiano, senza accertarsi che tutti abbiano raggiunto la cima e trovando qualche piccola difficoltà: niente di particolare, ma il pericolo di qualche slogatura è sempre in agguato; non succede per fortuna nulla di particolare, se non un certo disappunto per una ventina di ritardatari che giustamente protestano col gruppo dei primi.

Nelle vicinanze di San Cassiano, sostiamo per un dovuto ristoro a sacco, nel verde dei prati e dinanzi alle pareti bellissime delle Conturines, de la Varella e di S. Croce.

Non possiamo perdere tempo, perché sono già le le 13.30 e il tragitto è ancora lungo per raggiungere la casa natale del Santo missionario Giuseppe Freinademetz. Alle 15.00 è prevista la celebrazione della s. Messa! Arriveremo in tempo?

Dobbiamo accelerare il passo e pregando raggiungiamo Oies, leggermente in ritardo.

Troviamo presso la Casa parenti e amici che ci aspettano. Il rettore del "santuario" (casa e chiesa), padre Pietro ci accoglie fraternamente e ci presenta la figura del santo; segue quindi la celebrazione della Messa e poco prima delle 17.00 la corriera appositamente salita a Oies ci porta sotto Corte, dove gli automobilisti vengono portati a Corte con pulmino per riprendere le auto e così, stanchi, ma soddisfatti per un'altra giornata intensamente vissuta, raggiungiamo in buon orario le nostre case.

Alla chiesetta di cima Pra Longià.

S. Messa a Oies; bella nuova chiesa con i mini chierichetti : Elisa, Emy e Kevin, nipotini di don Bruno.

Al rifugio La Viza di Gemma e Fiorenzo.

Salita al Pra Longià.

Padre Felice Capello

(dal libro di Domenico Mondrone) - Continuazione dal n. 4 del 2011

Per illustrare sufficientemente il periodo bellunese di Luigi e Felice Cappello, oltre al Della Lucia, a Don Sante loro cugino, a Don Filippo Carli, a Don Deola, ecc., bisognerebbe ancora ricordare mons. Giuseppe Pollazzon, mons. Antonio de Cassan, mons. Pietro Tiziani - quest'ultimo della diocesi di Feltre - i quali furono verso i due fratelli Cappello larghi di incoraggiamenti e di aiuti. Soprattutto la profonda vita interiore di questi ministri di Dio li spronò sul cammino della virtù e della esemplarità di sacerdoti che a loro volta diedero ad altri.

Il 20 gennaio 1901 un avvenimento di eccezionale importanza metteva ondate di cristiana letizia in casa di Antonio e Bortola Cappello estendendola a tutta la piccola popolazione di Caviola: don Luigi riceveva l'ordinazione sacerdotale.

Con lui aveva terminato gli studi anche il fratello don Felice; ma non avendo questi raggiunto l'età canonica - aveva appena compiuto i ventidue anni - non gli fu consentito di toccare il sospirato traguardo.

Nella gara di modesti donativi che in tale occasione superiori, compagni e compaesani fecero giungere al giovane ordinando, don Felice non poteva essere assente, e preparò egli pure il suo dono : compose per la prima Messa del fratello addirittura un piccolo carme latino.

La cosa parve così insolita, che un suo condiscepolo, gli domandò stupito: « In latino? ». « In latino », rispose con tutta naturalezza don Felice.

La mamma, già cagionevole di salute, per poco non morì di gioia, quando affianco al marito, circondata da altri familiari e persone del parentado, poté ricevere la Comunione dalle mani del figlio.

Le sembrò che questa sola consolazione le ripagasse del centuplo i sacrifici fatti per vedere il suo don Luigi salire all'altare. Identico sentimento provarono i fratelli maggiori Serafino e Vincenzo, che a forza di risparmi avevano alleggerito le spese dei genitori nel mantenere don Luigi e don Felice in seminario.

Ma su quelle ineffabili giornate di festa si stese presto un tenue velo di mestizia. Don Luigi non era divenuto sacerdote per goderselo tutto e solo la mamma e i suoi, ma per la Chiesa.

Di lì a qualche settimana, con una disposizione del Vescovo di Feltre e Belluno la famiglia se lo vide portar via, prima come cooperatore a Cadola, poi a Sedico, poi ancora quale mansionario a Paderno.

Distanze irrisorie, si direbbe, e che oggi si potrebbero divorare in un attimo con una motoretta. Ma a quei tempi non c'erano né i mezzi né le strade moderne. In più, il dovere della residenza.

FINE

DAL CELENTONE:

La popolazione della vallata: ("Il Celentone", gennaio 1924)

Nel **1300** in tutta la Diocesi di Belluno vi erano solo 21 Sacerdoti di cui 9 Canonici e tre Sacerdoti per la città di Belluno e il suo circondario ed altri 9 per le altre zone, escluso il Cadore che era sotto la Diocesi di Aquileia.

Per tutto l'Agordino vi erano solo due sacerdoti.

A quell'epoca gli abitanti della Valle potevano essere circa 500.

Nel **1572** la popolazione della valle del Biois poteva contare1160 abitanti

Nel 1742:

Falcade. famiglie 141, abitanti 705;

Sappade e Caviola: famiglie 85, abitanti 425;

Feder, Fregona e Carfon: famiglie 68, abitanti 496;

Pettigogno (Pieve, Villa e Gares): famiglie 108, abitanti 496;

Forno: famiglie 47, abitanti 263;

Vallada: famiglie 175, abitanti 875.

Pettigogno e Forno erano ben forniti di bestiame e di terreni; Pettigogno aveva 657 animali e Forno 426.

Dai vecchi registri rilevo che nel 1783, cioè molto dopo la famosa alluvione del 1748, Forno era popolato come prima, benché in gran parte le case e gli stabilimenti fossero stati travolti dalle acque.

Si capisce che gli abitanti ci tenevano molto a rimanervi onde far parte del ricco patrimonio di quella Regola.

Nel **1811** la popolazione era così suddivisa:

Falcade	1584	abitanti
Canale	1114	"
Vallada	831	"

In particolare:

Caviola aveva	238	abitanti
Sappade	232	"
Valt e Canes	128	"
Marmolada	23	"
Feder	76	"
Tegosa	13	"
Fregona	134	"
La Mora	10	"

Ora **(1924)** Forno è abitato da una sola persona.

A titolo di confronto espongo qui sotto il numero della popolazione attuale (1924) secondo l'ultimo censimento:

Falcade:	2215	abitanti
Frazione di Sappade	1227	abitanti
Comune di Canale	2051	abitanti
Comune di Vallada	1408	abitanti
TOTALE	6901	abitanti

In 180 anni la popolazione dell'intera vallata aumentò dunque di 3797 abitanti, cioè nelle seguenti proporzioni:

Falcade, Sappade, ecc. aumentò del triplo;

Canale aumentò del doppio;

Vallada aumentò dell'85%.

(continua)

STATISTICA PARROCCHIALE

Battezzati nella fede del Signore

9.- 10. Pescosta Luca e Giulia (Sappade) di Fabrizio e di Ilaria Ianiello nati a Feltre il 7.10.2011 e battezzati nella chiesa parrocchiale il 30.09.2012. Padrini: Pescosta Giovanni - Prigol Sandra-Ianiello Nicola - Fenti Patrizia.

11. Shabi Alexander (zona artigianale) di Gesim e di De Pellegrini Daniela, nato a Belluno il 09.01.2012 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 30.09.2012. Padrini Adele e Florian Gjergji.

13. Busin Isabel (Caviola) di Luciano e di Mazzarol Sirena, nato a Belluno il 14.09.2012 e battezzato il 18.11. 2012. Padrini : Busin Marina e Da Pos Gian Davide.

12. Colleselli Emy (Caviola) di Gian Luca e di Costa Isabella, nato a Feltre il 13.08.2012 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 30.09.2012. Madrina: Milena Colleselli

14. Fontana Lisa (Tegosa) di Antonio e di Xais Sofia,nata a Belluno il 28.09,2012 e battezzata nella chiesa parrocchiale il 25.11. 2012. Padrini: Xais Luigi e Fontana Gloria

Nella pace del Signore

12. **Basso Silvio** (Pd), deceduto a Padova e sepolto nel cimitero di Caviola.

13. **Fabris Attilia** (Tegosa) nata a Canale il 26.11. 1921, deceduta a Mel il 7.11.2012 e sepolta nel cimitero di Caviola

Sposi in Cristo

1. Bortoli Daniele e **Secchi Chiara,** sposati nella chiesa parrocchiale il 29.09.2012.
Testimoni: Vallata Francesco e De Rocco Paolo - Testori Jessica e De Col Sabrina.

GENEROSITÀ

(dal 4 settembre al 20 novembre)

Per la Chiesa Parrocchiale

Avv. Nicola Ianiello (Roma); Anziani del primo venerdì del mese;Antonio Cappello (Ge); Laura Bassi; Ganz Giovanna; Daniele e Chiara; n.n.; Serafini Maria Rosa; Carlo Goldoni-Renza (Vitt.Ven.); Valt Bruna e Balboni Gianni per anniv. matrimonio; Fontanive Antonio e Dell'Agnola Giuliana per 40° di matrimonio; Secchi Rodolfo; Bianca-Claudio; Luchetta Matilde (93 anni).

Per chiesa di Feder. Offerte raccolte in chiesa 500.

In ricordo dei defunti :

Per le anime di De Gasperi Alfonso, la classe 1947; di Elisa e Giulio De Ventura; di Tomaselli Pietro; di Paolo Conti e gli amici; di Pescosta Fortunato; di Tabiadon Primitivo, Caterina e Sandro; di Libera De Ventura; di Silvio e Walter; defunti di Minotto Giuseppina; di Bruno e Amneris Rigobello (Ve); di Silvio Basso, i familiari; di Attilia Fabris, nip. Lucio.

Per bollettino

De Pellegrini Marielle (Bg); Valt Renzo (Francia); Antonio Cappello (Ge); Ciattaglia Guido (To); Follador Danilo (Svizzera); Zardini Rina (Roma); Piovesan Gianpiero (Tv); Francesco (Preganziol); Costa Lorella (Montebelluna); Pierino Paolin; Costa Emma (Vigodarzere); De Ventura (Carfon); De Biasio Fausta (Lussemburgo); Perisinotto Luigino (Pordenone); Fenti Adelina (Como); suor Giulia Scardanzan (Roma); Gigliola (Tv); n.n.; G. Anna (Cencenighe); n.n. (Canale); De Prà Gilda (No); Renata e Mirella Scardanzan; Pescosta Luigi (Va); De Mio Giliana (La Villa); Graziella (Carfon).

Da diffusori : Pineta 95/ Tegosa 55/ Valt 28/ Corso Italia 195/ Marchiori 120/ Feder 190/ Fregona 68/ Pisoliva 190/ Patrioti 97 / Marmolada 60/ Canes 90/ Trento 161/ Sappade 102,50/ Colmaor 68/ Lungo Tegosa 150/ Cime d'Auta 108.

Per Chiesa di Valt: Rossi Gemma ; alle Messe 360.

Per battesimo di
Pescosta Luca e Giulia, nonni materni e paterni; di Isabel Busin, i nonni paterni;

Per fiori : n.n.

Per chiesa di Sappade: da candele, 381

Per anniversari dei matrimoni: sposi dei 25,40,50,60 anni, sposi del 2012.

IN REDAZIONE:

Don Bruno De Lazzer - Marco Bulf, Celeste De Prà, Corrado Tissi.

HANNO COLLABORATO:

Beppino Da Fargona - Marilena Costa - Pia Luciani - Rodolfo Pellegrinon

Foto Lorenzi - El Lolo (TV) - John Francis

Lady Diana e Mister Boletus

La scoperta è stata fatta venerdì 20 luglio 2012, festa di Sant'Apollinare, come dicono i calendari e tutto è successo sul far del mezzodì, l'ora che solitamente scelgo per lasciare, a malincuore, i miei adorati boschi e tornare in paese.

Quel giorno e a quell'ora vagabondavo, stanco morto, sulle ultime pendici del Peronàz e cercavo un pretesto qualsiasi per chiudere la raccolta. Un pretesto... Insomma, succede da sempre che, sul finire delle passeggiate, dica a me stesso: "Ancora uno, poi basta, basta davvero!"

Il 20 luglio quell'Uno, tardava a rivelarsi e l'inaspettata apparizione dell'esemplare in oggetto, facile da trovarsi, ma solo passandogli vicino, mi ha regalato un' indescrivibile euforia accompagnata da un sospiro di sollievo di quelli che si sentono anche dall'altra parte del costone.

Si sa che prede così consistenti e belle a prima vista, riservano spesso amare sorprese e quindi, passato l'attimo di smarrimento, l'operazione successiva è stato il controllo del gambo che, a una prima se pur sommaria analisi, sembrava sodo e resistente. Poi ambo le mani hanno lavorato di precisione e il Frutto Miracoloso è stato allontanato dal micelio senza danni.

Era proprio qualcosa di estasiante per un Cercatore di Funghi, estasiante e insieme singolare, talmente singolare che, dopo l'estasi, la prima domanda a cui rispondere è stata: "E adesso, dove lo metto?".Nel cestino non c'era spazio per lui e nello zainetto, se mai ci fosse entrato, avrebbe fatto una ben misera fine e allora...

Allora, il Porcino delle Meraviglie è sceso a valle con l'onore solitamente riservato alla Fiaccola Olimpica: un po' nella mano destra, un po' nella mano sinistra, per qualche tratto in tutte e due. Pesava, accidenti, e la strada era tutta un trabocchetto! Nonostante questo, proprio mentre le campane annunziavano il mezzodì ero giù in paese, davanti alla chiesetta e, per la prima volta, la visita là dentro è stata affrettata, le preghiere approssimative e il Segno della Croce un po' così. Una forza irrazionale mi spingeva più in su, dal Vincenzo che aveva i mezzi per togliermi ogni dubbio: «Quanto peserà?» La fida bilancia del Cencio ha sentenziato: 880 grammi! Grande il suo stupore, grande la mia intima soddisfazione!

"Niente male", ho pensato, tanto più che non avevo ricordi di ritrovamenti simili, di pari peso e di pari misura. E cosa è capitato a una notizia del genere in un paese dove le novità sono poche e le notizie, si spargono in un battibaleno? È capitato che, in un battibaleno, la notizia arrivasse al Tabià, al Rondinella, in via Paviér, via a Colmeàn e, favorita dalla strada in discesa, «du a Tegosa» dove, sempre per via della pendenza, rimanesse poco e continuasse, senza difficoltà, il suo viaggio. *"La é lugada du a Caviola"* con il peso lievitato a 980 grammi, a *"Zenzenighe"*, 990 e *"inte a Falciade"*, conto tondo, un chilo esatto! Una volta che la notizia ha raggiunto *Zenzenighe* a Est e *Falciade* ad ovest, cioè l' intera Valle del Biois, «lo malo seme dell'Invidia» come avrebbe detto il Sommo Poeta, ha cominciato a crescere, a moltiplicarsi e a dare i suoi frutti, tutti di peso ragguardevole:

"Sì, l' é bel ma l'an passà ghen aon catà un k'el pesèa miletrezentozinquanta...", *"Ti no ta vist kel del Barba..., en chilo e dozento"*, *"me Zender el ghe na portà a ciasa un che..."*. Tutti valori sopra il chilo rispetto ai quali i miei 880 grammi facevano una ben misera figura!

A questo punto, svanita la vittoria sul peso, ho cercato di valorizzare il reperto, sempre e comunque degno di rispetto, alla mia maniera, cioè con una bella foto. E per fare una foto degna dei posteri, ci voleva l' Idea Luminosa che è arrivata, dopo lunghe ricerche, insieme all' Antonietta: *«Varda ke bela popa ke t'ai portà!»*

Scommetto che non avete mai visto un "duetto" così bello!

E a chi dareste il primo premio, a Lady Diana dagli occhi birichini o a Mister Boletus dalla barba verdolina?

El Lolo

Gita in Svizzera del gruppo donatori di Falcade, giovani e meno giovani. Grazie agli organizzatori dei pochi, ma bellissimi giorni passati alla scoperta di posti nuovi, con tanta armonia per tutti.

Banco alimentare presso la cooperativa di Caviola e presso il supermercato Walber: sabato 24 novembre 2012.